



FONDAZIONE CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI



CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI



<https://www.cngeologi.it>

Rassegna stampa 11-12-13 novembre 2023

L'Anac ha avviato un'indagine conoscitiva. In assenza di risposta si rischia il danno erariale

Sparite 9.483 opere antidissesto

Dal 1999 alle regioni 17 mld. Realizzato un intervento su 3

DI FRANCESCO CERISANO

Spariti nel nulla. Circa 9.500 interventi anti-dissesto idrogeologico, per i quali le regioni hanno ricevuto fondi dal 1999 ad oggi, non sono stati portati a compimento. Opere di cui non si sa nulla; se siano in attesa di avvio o in fase di progettazione, se i relativi lavori siano stati aggiudicati o ultimati, o piuttosto modificati o revocati. I dati dell'Anac sullo stato di attuazione delle opere anti-dissesto idrogeologico, aggiornati a novembre 2023 ed elaborati incrociando i numeri dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) attraverso la Banca dati Rendis (Repertorio Nazionale degli interventi per la Difesa del Suolo) e dalla Corte conti, fanno riflettere e aprono possibili scenari di danno erariale perché a sparire nel nulla non sono solo interventi che magari avrebbero potuto scongiurare situazioni di calamità naturale e salvare vite umane, ma anche tanti soldi pubblici trasferiti negli anni alle regioni: oltre 17 miliardi in totale che avrebbero dovuto finanziare 25.101 interventi di cui, come detto, 9.483 sono spariti dai radar dell'Anac.

E per questo l'Autorità anticorruzione presieduta da **Giuseppe Busia** ha deciso di vederli chiaro, avviando un'indagine conoscitiva regionale per regione che si concluderà entro fine anno per capire se i ritardi siano stati causati da intoppi burocratici oppure da altre motivazioni.

Alcune regioni hanno già risposto, comunicando all'Authority gli importi complessivi dei lavori che risultano ad oggi dotati di Codici identificativi gara (Cig). Si tratta della Basilicata (6,8 milioni) della Campania (249,5 milioni tra finanziamenti nazionali e regionali), dell'Emilia-Romagna (81,4 milioni), del Friuli Venezia Giulia (71,2 mln), della Liguria (177,9 mln) e della Toscana (48,6 mln). Le altre dovranno dare spiegazioni al più presto perché altrimenti il rischio che le procure della magistratura contabile possano attivarsi è reale.

I dati dell'Anac

I numeri dell'Anac hanno fotografato 24 anni di finanziamenti statali alle regioni. Un periodo in cui gli interventi finanziati hanno registrato oscillazioni numeriche piuttosto importanti, passando da un minimo di 2 nel 2012 a un massimo di 8.179 (per uno stanziamento di 4,2 mld) nel 2021. Incrociando i dati è

I progetti finanziati	
Dati non disponibili	9483
In attesa di avvio	33
Esecuzione Studi e Indagini	4
In corso di progettazione	4348
Progettazione ultimata	109
Lavori aggiudicati	114
Lavori in esecuzione	2649
Utilizzo economie	37
Lavori ultimati	8073
Proposta di modifica	16
Sez. programmatica AdP	27
Revocati o Nulli (sostitutivi)	208
TOTALE	25101

emerso che le regioni che hanno messo in campo più interventi sono la Lombardia (2.558), il Piemonte (2.240), la Calabria (2.142) e il Veneto (1.870). In testa nella classifica della regione che si è portata a casa più soldi c'è però la Campania con 1,5 miliardi. Lombardia e Sicilia con 1,468 miliardi a testa si piazzano al secondo posto. Seguono il Veneto (1,382 miliardi), la Calabria (1,329 mld) e il Piemonte (1,093 mld). In totale, come detto, lo stanziamento complessivo è stato di oltre 17 miliardi per finanziare 25.101 opere contro il dissesto idrogeologico.

Peccato che, in 24 anni, solo un'opera su tre sia stata portata a compimento (8.073 su 25.101) mentre risultano ancora in corso di progettazione 4.348 opere e in esecuzione 2.649 interventi. Ma si con-

tano pure, come evidenziato dall'Anac, 33 opere in attesa di avvio, 208 opere revocate o nulle, 16 in via di modifica, 114 lavori aggiudicati e 109 di cui è stata ultimata la progettazione. Il dato più preoccupante, in ogni caso, risiede in quei 9.483 progetti di cui non si sa più nulla.

L'indagine conoscitiva

L'Anac non vuole puntare il dito contro nessuno e ha spiegato che intende portare avanti a livello nazionale quel ruolo di vigilanza collaborativa che sta positivamente sperimentando in Emilia-Romagna al fianco del commissario per l'emergenza, Generale **Francesco Paolo Figliuolo** e a Ischia con il commissario **Giovanni Legnini**. Mentre hanno espresso interesse ad una collaborazione più fattiva le regioni Campania, Toscana,

I fondi dal 1999 ad oggi	
Abruzzo	921
Basilicata	386
Calabria	1329
Campania	1520
Emilia - Romagna	956
Friuli - Venezia Giulia	492
Lazio	1210
Liguria	972
Lombardia	1468
Marche	503
Molise	346
Piemonte	1093
Pr. aut. Bolzano-Bozen	43
Pr. aut. Trento	23
Puglia	817
Sardegna	581
Sicilia	1468
Toscana	1063
Trentino - Alto Adige	248
Umbria	278
Valle d'Aosta	70
Veneto	1382
TOTALE	17169

Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Basilicata. "Anac si muove in via proattiva per sollecitare le pubbliche amministrazioni alla tempestiva realizzazione di opere fondamentali, quali quelle necessarie per evitare emergenze e ridurre i rischi idrogeologici", ha spiegato il presidente Giuseppe Busia. "Vogliamo evitare che i fondi stanziati vengano spesi in ritardo o sprecati. L'indagine conoscitiva aperta vuole individuare i possibili rallentamenti ed affiancare le ammi-

nistrazioni così da risolvere in tempi rapidi gli intoppi. Una sorta di vigilanza collaborativa preventiva". "Vogliamo fare di più e muoverci in via preventiva, perché tali disastri non si ripetano, e i rischi siano ridotti", ha proseguito Busia. "Purtroppo rileviamo una diffusa inefficacia delle misure finora adottate, con scarsa capacità di spesa e di realizzazione dei progetti, con interventi di natura prevalentemente emergenziale e non preventiva".

— © Riproduzione riservata —

Mini-enti, in arrivo una riedizione del fondo per le aree marginali

Per i piccoli comuni in arrivo una riedizione del fondo per le aree marginali. Lo prevede l'art. 85 della Manovra 2024, inserendosi nel solco di altre misure analoghe varate negli anni passati. In particolare, la norma prevede che nello stato di previsione del Ministero dell'interno sia istituito un fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per l'anno 2024 in favore dei comuni delle regioni a statuto ordinario, della regione siciliana e della regione Sardegna con popolazione inferiore a 5.000 abitanti caratterizzati da:

- popolazione definitiva Istat al 31 dicembre 2022 ridottasi di oltre il 5 per cento rispetto al 2011;

- reddito medio pro capite inferiore di oltre 3.000 euro rispetto alla media nazionale, calcolato sulla base dei dati dell'ultimo anno di imposta disponibili;

- Indice di vulnerabilità sociale e materiale (Ivsm) superiore alla media nazionale.

La misura ricorda il fondo di sostegno ai comuni marginali di cui alla legge 205/2017, poi rimodulato dalla successiva legge 178/2020 e finanziato con 30 milioni

annui per il triennio 2021-2023. Anche in quel caso, la distribuzione è avvenuta considerando la popolazione residente a livello comunale, l'Ivsm e il reddito Irpef per contribuente. I relativi beneficiari sono risultati per lo più comuni del Sud (1.101 comuni, pari al 95,2% del totale), cui si sono aggiunti 52 comuni dell'Italia centrale e 34 del Nord. Una differenza con la nuova misura sta nel fatto che il precedente fondo era vincolato ad alcune categorie di interventi (adeguamento di immobili comunali da concedere in comodato d'uso gratuito per l'apertura di attività commerciali, artigianali o professionali, concessione di contributi per l'avvio di attività e a favore di chi trasferisce la propria residenza nei comuni delle aree interne). Il nuovo fondo, invece, non pare avere vincoli puntuali. La stessa norma incrementa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026 il fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le regioni a statuto speciale.

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata —

ANTIMAFIA

A Trezzano un immobile confiscato

Al comune di Trezzano sul Naviglio un nuovo bene confiscato alle mafie. Si tratta di un immobile, sito in via Giacosa 29, che sarà destinato all'emergenza abitativa. Il sindaco Fabio Bottero ha ricevuto le chiavi dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati. "E' un'importante vittoria per lo Stato", ha dichiarato, "da oggi potremo utilizzare questo appartamento per aiutare le famiglie in difficoltà". L'appartamento è stato sequestrato in seguito alle indagini del Gruppo operativo antidroga della Gdf.

— © Riproduzione riservata —

L'assedio di 250 frane, Genova osservata speciale

di Stefano Origone



(leoni)

Tre cedimenti in 12 ore, caduti in pochi giorni 250 millimetri di pioggia. Il vicepresidente dei geologi: "La città è fragile, se si considerano anche i casi quiescenti si arriva a 400-500 zone a rischio"

11 NOVEMBRE 2023 ALLE 07:00 2 MINUTI DI LETTURA

Venti persone sfollate per il crollo del muraglione di un parcheggio privato tra via Acquarone e via Cabrini a Castelletto e tre palazzi senza riscaldamento. Quaranta famiglie (70 persone) più 70 ospiti della comunità terapeutica del Ceis isolati per il cedimento dell'asfalto a Trasta, in salita Ca' dei Trenta, l'unica strada di collegamento con la Valpolcevera che passa sopra il cantiere del Terzo Valico. Un muro di contenimento di un terreno privato che si sbriciola in via Portazza, a Quezzi.

Tutto nel giro di dodici ore e dopo tre settimane di pioggia che hanno inzuppato Genova. Per Arpal il terreno avrà bisogno di almeno tre settimane per asciugarsi e passare da quel blu scuro delle mappe che giorni dopo la super mareggiata indica ancora un grado di saturazione altissimo (90% da Genova a Spezia) al giallo del Ponente che vuole dire che è quasi asciutto. Sempre che non piova. «Un aspetto determinante. Tanto per cominciare,

sono caduti 240-250 mm in pochi giorni quando la media annuale a Genova è di 1300-1400 mm — spiega Luigi Perasso, vice presidente dell'Ordine dei Geologi della Liguria —. Altra cosa importante da sottolineare è che le piogge non sono state distribuite in un arco temporale ampio, ma concentrate in cinque-sei eventi meteo e spesso nel giro tre quattro ore».

Questa situazione, ha generato una inibizione del terreno e un effetto “frane a catena”. Dal sito della protezione civile, nella sezione “conoscere il nostro territorio per gestire rischi ed emergenze”, emerge che a Genova ci sono 250 frane attive. Tenendo conto della superficie del Comune sono parecchie e significa che la città è fragile». Poi ci sono le frane quiescenti, che possono riattivarsi. «Il numero è molto più alto: 400-500».

Genova è seduta su un terreno minato, difficile capire e prevedere se si possono risvegliare le frane dormienti. «Se è stabilizzata ma inglobata in una zona con abitazioni, c'è da preoccuparsi. Per questo dico che il problema-frane, di qualsiasi tipo siano, si può controllare o quantomeno contenere con la prevenzione. Il ragionamento è semplice: se faccio il tetto di casa e poi dopo una tromba d'aria non vado a controllare se i coppi sono ancora al loro posto, non mi devo stupire se quando piove entra l'acqua». Dopo ogni crollo, si apre la discussione su come mantengono le loro proprietà i privati, insomma se viene fatta manutenzione a muretti e altro. «Il Comune sta facendo questo lavoro di prevenzione, ma con 250 frane attive e 400 silenti, ci vorrebbero decine e decine di tecnici che giornalmente vanno a controllare. I piani di bacino e piani urbanistici vengono periodicamente aggiornati facendo una fotografia dello stato dell'arte dei versanti e dei corsi d'acqua, ma è innegabile che servirebbe più personale perché frane e smottamenti ormai sono all'ordine del giorno».

Dopo tutto, non si può dare la colpa a torrenti e rivi se ci sono le frane. Loro fanno il loro mestiere erodendo le sponde e il sottosuolo. «Per quanto riguarda la difesa idrogeologica, il Comune di Genova è strutturato abbastanza bene perché ha molti geologi e altre figure professionali che operano in questo settore. Andrebbe potenziato con gente che controlla sul posto, che effettua una serie di progettazioni per la messa in sicurezza dei versanti e dei corsi d'acqua».

Genova a livello nazionale non è messa male per quanto riguarda geologici e tecnici. «Ma in alcuni Comuni, cito Propata perché è il primo che mi viene in mente, non c'è neppure un geologo o un tecnico specializzato. I sindaci quando c'è un problema grave non sanno cosa fare, il grande errore è stato quello di eliminare le province e le comunità montane, i soli supporti che venivano incontro alle realtà locali perché avevano un minimo di competenze in più».

I Comuni si affidano così a ditte esterne. «Le parole che vengono dimenticate e sostituite dalla somma urgenza, che fa spendere dieci volte di più, sono prevenzione, manutenzione dei versanti, dei boschi, delle fasce, dei terrazzamenti e dei rivi tombinati, che se non vengono puliti si riempiono di detriti causando un effetto-tappo devastante».

la Repubblica

A sei mesi dall'alluvione i conti non tornano. Ecco cosa è successo

di Marco Bettazzi



Dalle promesse del governo, ai ritardi nei rimborsi

11 NOVEMBRE 2023 ALLE 18:56 2 MINUTI DI LETTURA

La data cerchiata in rosso è il 15 novembre, quando si potrà fare richiesta per gli indennizzi sulla piattaforma informatica già usata dalla Regione Emilia-Romagna per il terremoto del 2012. Da quel giorno si può dire che si aprirà la pagina dei “soldi veri” per i ristori ai privati danneggiati dall'alluvione del maggio scorso, che finora si sono dovuti accontentare chi di 3mila euro (le famiglie) e chi di nulla (le imprese). Perché a ormai sei mesi dalla catastrofe che ha colpito la Romagna il percorso per veder stanziate e poi versate le risorse è stato lungo e tortuoso, costellato di polemiche politiche e lungaggini che si spera non si replichino in Toscana.

I numeri

In Emilia-Romagna in quei [giorni maledetti](#) sono caduti 4,5 miliardi di metri cubi d'acqua, con 60mila frane censite, di cui 350 di grandi dimensioni. Si calcola che le imprese danneggiate siano tra le 15 e le 20mila, con 60mila edifici coinvolti. La stima dei danni, elaborata dalla Regione e poi sottoscritta dal governo chiedendo fondi all'Europa,

ammonta a 8,5 miliardi, di cui 3,8 miliardi per le opere pubbliche come strade, ponti e scuole, 2,2 miliardi per il patrimonio privato e 1,8 miliardi alle attività produttive, più altri 682 milioni di spese vive per l'emergenza.

La premier Giorgia Meloni, in visita nelle zone alluvionate con tanto di stivali, ha promesso che il 100% dei danni verrà rimborsato. Ma ad oggi le risorse stanziare sono 4,4 miliardi nell'arco di tre anni, anche se quelle concretamente arrivate [sul territorio](#) sono molte meno. Col caso da registrare dei fondi tornati allo Stato perché usati solo in parte, come i 900 milioni per gli ammortizzatori sociali, che sono stati richiesti dalle imprese solo per 40 milioni, e i 300 milioni per le aziende esportatrici, richiesti per poco più di 10 milioni. Solo una parte di questi fondi sono poi tornati in Romagna, nonostante le richieste pressanti di Regione e Comuni.

Le nomine

Nel frattempo a luglio il generale [Francesco Paolo Figliuolo](#), lo stesso della gestione del Covid, viene nominato Commissario alla ricostruzione. Una nomina che ha tardato due mesi e che ha suscitato molte polemiche tra gli amministratori locali, che chiedevano la conferma del presidente della Regione Stefano Bonaccini, Pd, che come successo oggi in Toscana per Giani era diventato subito commissario all'emergenza. Il passaggio di consegne, accusano gli enti locali, ha complicato la gestione dell'emergenza nonostante l'impegno del generale, che non ha avuto subito soldi veri in cassa. E di recente ha replicato con durezza alle critiche dei sindaci.

I soldi

Intanto i fondi arrivati nelle tasche degli emiliani sono molti meno di quelli stanziati. Ci sono quelli per 9.371 famiglie che si sono dovute arrangiare quando avevano la casa inagibile (da 400 euro in su, che toccheranno anche alla Toscana perché previsti in caso di disastri), e poi i 3mila euro (che diventeranno 5mila a fine lavori) di fondi statali distribuiti con una procedura accelerata elaborata da Regione e protezione civile. Più soldi sono arrivati ai Comuni, con 289 milioni di lavori di somma urgenza riconosciuti più altri fondi per fiumi e strade, sbloccati però di recente. Niente è però arrivato ancora alle imprese. Per questo molti aspettano il 15 novembre, quando sarà possibile fare richiesta online. Poi la

pratica dovrà passare dai Comuni alla Regione, poi a Invitalia e di nuovo al Comune e a Figliuolo. Un meccanismo che rischia di allungare ancora i tempi.

Alluvione, quaranta sopralluoghi dei geologi della Fondazione Parsec

Sono impegnati nella verifica dei punti più critici registrati a Prato, Montemurlo e la Val di Bisenzio. Il direttore Marco Morelli: "“In emergenze come questa si lavora con l'esperienza”

11.11.2023 h 09:50



Frane, smottamenti, torrenti fuori dall'alveo e ovunque acqua e fango. In prima fila a fronteggiare la drammatica situazione dei Comuni del pratese dopo la notte del 2 novembre c'erano e ci sono anche i tecnici, in particolare i geologi, che hanno il delicato compito di valutare il livello di rischio per supportare le azioni delle amministrazioni e della Protezione civile in modo da mettere in sicurezza e salvaguardare anzitutto le persone e poi il territorio.

La Fondazione Parsec, che annovera nel personale 4 geologi di cui 3 operativi, è stata impegnata fin dalle prime luci di venerdì mattina (3 novembre) nel Comune di Prato, a Figline, in quello di Montemurlo e nei Comuni della Vallata, Vaiano e Cantagallo soprattutto, con oltre 40 sopralluoghi su strade, torrenti e decine di movimenti franosi. L'attività continua senza sosta e il monitoraggio del territorio andrà avanti anche nei prossimi giorni.

La squadra del Parsec comprende il direttore Marco Morelli, specializzato nel rilevamento dati di campagna e in cartografia geologica, Andrea Fiaschi, sismologo esperto in geotecnica e Daniela Faggi, esperta in geologia di campagna.

“Ci siamo subito messi a disposizione dei sindaci per collaborare alla ricognizione d'emergenza del territorio – spiega Morelli – Naturalmente non è possibile procedere con gli strumenti consueti del geologo - sondaggi, rilievi e prove tecniche - Si lavora usando l'esperienza e, nel nostro caso, la conoscenza del territorio. In molti frangenti ci siamo assunti responsabilità gravose perché si può valutare solo in base a ciò che si vede e quindi l'approccio è di grande cautela, si considera sempre il rischio massimo che ogni situazione presenta”.



I tecnici Parsec hanno fatto rilevamenti e valutazioni a Figline e nella parte collinare di Montemurlo e Bagnolo, a La Briglia per i danni provocati dal Rio Secco, sulla strada che da Usella porta a Migliana, a Butia, Caselle, Querceta, Gricigliana, Cambiaticcio, Chiusoli e così via, monitorando anche una miriade di piccole frane e smottamenti lungo le strade della Val di Bisenzio.

“Abbiamo dato prescrizioni per migliorare il più possibile le condizioni – aggiunge ancora Morelli – consigliando di togliere i materiali instabili, spostare corsi d'acqua che invadevano strade, ammassare i detriti in luoghi adatti per evitare ulteriori smotte, svuotare e stasare condotti sotto attraversamenti stradali e così via”. A monte spesso è necessario deviare i torrenti per non alimentare infiltrazioni in corpi franosi in movimento o potenziali. Ed è urgente valutare la tenuta delle strade nei punti svuotati o fratturati per adottare, per esempio, provvedimenti di limitazione della percorribilità, sia riguardo alla velocità che al peso degli automezzi, oppure la chiusura in caso di rischio elevato. Morelli e gli altri hanno anche risalito i torrenti d'acqua e di melma per valutare la base dei movimenti e verificare le condizioni. In particolare, Andrea Fiaschi si è occupato di Montemurlo e Prato, presidiando anche le sale del Centro Operativo Comunale della Protezione civile, Morelli e Faggi ha lavorato soprattutto in vallata.



Il Comune di Prato è socio unico della Fondazione Parsec, mentre con gli altri Comuni esiste un accordo quadro che prevede la consulenza della Fondazione anche in materia di

Protezione civile e con il Comune di Montemurlo c'è una convenzione specifica proprio per eventi riguardanti la Protezione civile.

Rischio sismico, progettisti e Governo lavoreranno ad un piano di mitigazione

Il Ministro della Protezione Civile: 'impediamo che nasca l'industria del terremoto o della ricostruzione'. E invita ingegneri e architetti ad un tavolo tecnico
13/11/2023



Piano di mitigazione del rischio sismico - Foto: facebook.com/CNAPPC

13/11/2023 - “Chiedo agli architetti e agli ingegneri di riunirci attorno a un tavolo tecnico per elaborare un serio progetto per la mitigazione del rischio sismico. Un tavolo con compiti e scadenze precise che speriamo in 45 giorni dalla sua prima riunione, possa già dare delle indicazioni precise con degli articoli precisi che possano tracciare una nuova strada”.

È l'annuncio fatto dal **Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci**, nel corso della Giornata Nazionale della Prevenzione Sismica, organizzata giovedì scorso da Fondazione Inarcassa, CNI e CNAPPC e patrocinata da Inarcassa.

La Giornata si è svolta in un momento caratterizzato dalle “importanti decisioni che saranno prese dal Governo in merito alle **risorse da dedicare all’attività di riduzione del rischio sismico degli edifici pubblici**” - ha detto Domenico Perrini, Presidente del CNI.

Il riferimento è al ‘Programma di mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici’, previsto dall’art. 71 della bozza di [Legge di Bilancio 2024](#) con una dotazione di **285 milioni di euro** per il periodo 2024-2028 ai potranno aggiungersi risorse già disponibili del bilancio statale e risorse europee e nazionali della coesione destinate allo stesso scopo.

“Per gli ingegneri e gli architetti - ha proseguito Perrini - queste sono buone occasioni per continuare a rappresentare la necessità di interventi di riduzione del rischio sismico del patrimonio edilizio. Da anni gli ingegneri hanno fissato i passaggi necessari per dare concretezza a questo obiettivo. A cominciare dalla classificazione degli edifici, per proseguire col monitoraggio degli edifici a rischio e, infine, con la produzione della documentazione sulla vulnerabilità dei fabbricati che consenta di individuare gli interventi necessari per la messa in sicurezza. In questo contesto, non è un mistero che gli ingegneri **chiedano da anni l’introduzione del Fascicolo del fabbricato**”.

“Una adeguata conoscenza dello stato dei fabbricati consente anche di **determinare correttamente i costi delle assicurazioni**”. “Un processo che evidentemente va a totale garanzia dell’interesse del singolo cittadino e dell’intera collettività. Gli ingegneri italiani ritengono che questo sia l’approccio più corretto ed efficace per mettere finalmente in sicurezza il patrimonio edilizio del Paese”.

In Italia “riscontriamo un ritardo storico nel porre in essere una ‘strategia di prevenzione’ insieme alla programmazione di interventi sistematici nelle aree di maggiore rischio” - ha sottolineato il Presidente del Consiglio Nazionale degli APPC, Francesco Miceli.

Miceli evidenziato la necessità di incrementare il Fondo previsto dalla Legge 145/2018 per destinare le risorse disponibili alla copertura del triennio 2021-2023, in modo da consentire l’adeguamento ed il **miglioramento sismico** degli edifici pubblici, a cominciare dalle **scuole** e dagli **ospedali**, e del patrimonio abitativo pubblico e privato

nelle aree ad elevato rischio sismico e con il supporto degli studi e della microzonazione.

“I provvedimenti emanati che prevedevano importanti agevolazioni fiscali in materia sismica - ha continuato Miceli -, il cosiddetto **Sismabonus**, potevano essere uno strumento decisivo per incentivare la politica della prevenzione; purtroppo, il loro limite è stato l'assenza di qualsiasi valutazione delle priorità. Era invece necessario **graduare l'entità delle agevolazioni in funzione del maggiore o minore rischio sismico**. Così non è avvenuto e si è consentito un notevole impegno di risorse dello Stato verso l'efficienza energetica degli edifici ed in minima parte in direzione del rischio sismico. Una agevolazione indifferenziata che non ha tenuto conto della realtà fisica e sociale del Paese. È quanto mai opportuno, anche sulla base degli errori finora commessi, coniugare la prevenzione sismica con strumenti adeguati ed efficaci di agevolazione fiscale”.

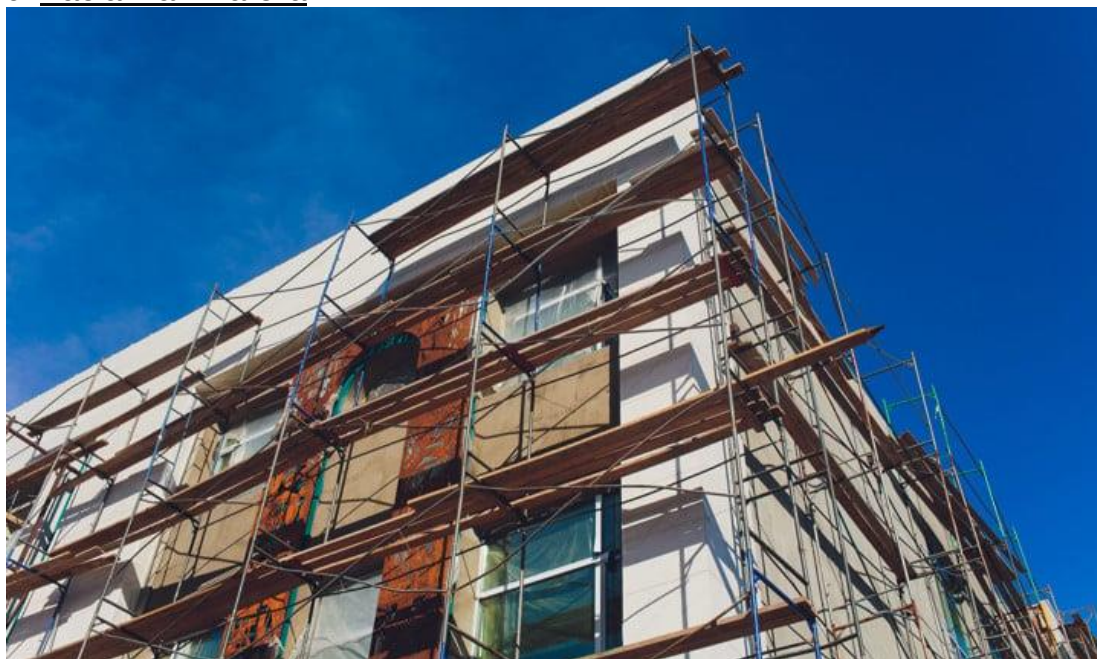
Il Ministro Musumeci ha ammesso che “in Italia siamo in ritardo sulla prevenzione strutturale e siamo consapevoli che questo è un ritardo frutto di una abitudine culturale difficile da scardinare ma sul quale ci dobbiamo impegnare per ottenere un cambio di passo. Un lavoro da portare avanti consci che nel nostro Paese le ricostruzioni costano tanto e dobbiamo intervenire per razionalizzare questo processo **impedendo che in Italia nasca l'industria del terremoto o della ricostruzione**”.

“Per fare questo dobbiamo lavorare sulla consapevolezza della popolazione che conoscere il rischio significa ridurre il rischio. Per questo **chiedo agli architetti e agli ingegneri di riunirci attorno a un tavolo** tecnico per elaborare un serio progetto per la mitigazione del rischio sismico. Un tavolo con compiti e scadenze precise che speriamo in 45 giorni, dalla sua prima riunione, possa già dare delle indicazioni precise con degli articoli precisi che possano tracciare una nuova strada” - ha concluso Musumeci.

Superbonus, investimenti in crescita di 4 miliardi per i lavori nei condomini

Il Report diffuso da Enea mostra che a fine ottobre la spesa raggiunge i 94 miliardi e il costo a carico dello Stato supera i 100 miliardi
13/11/2023

di Paola Mammarella



Investimenti Superbonus - Foto: Evgenii Vershinin 123RF.com

13/11/2023 - Anche ad ottobre la crescita degli investimenti legati al Superbonus continua ad essere trainata dai condomini.

È quanto emerge dal rapporto mensile diffuso da Enea sugli interventi di efficientamento energetico agevolati con il Superbonus.

I dati raccolti confermano il trend del mese precedente e sono lo specchio delle scelte politiche del Governo in materia di Superbonus. Dal prossimo anno l'aliquota della detrazione per i condomini scenderà dall'attuale 110% o 90% al 70% ed è quindi probabile

che gli interessati si stiano affrettando a realizzare gli interventi.

Molte unifamiliari, invece, sono già tagliate fuori dal Superbonus tranne che costituiscano la prima casa di proprietari con redditi bassi o abbiano centrato l'obiettivo del 30% dell'intervento complessivo entro il 30 settembre 2022.

Il costo del Superbonus per lo Stato supera i 100 miliardi di euro

Il report di Enea mostra che gli investimenti complessivi per gli interventi di efficientamento energetico agevolati con il Superbonus ammontano a quasi 94 miliardi di euro, segnando un aumento di 4,3 miliardi [rispetto alla fine di settembre](#).

Gli investimenti per lavori conclusi e ammessi a detrazione assorbono quasi 77 miliardi di euro, con un onere a carico dello Stato pari a circa 84 miliardi di euro.

Dato che i lavori conclusi rappresentano quasi l'83% del totale, si può stimare un costo totale per lo Stato che supera i 100 miliardi di euro.

Continuano a crescere gli investimenti Superbonus nei condomini

L'aumento degli investimenti è dovuto quasi esclusivamente ai condomini. A fine ottobre, gli investimenti complessivi per i lavori in condominio ammontano a 54 miliardi, contro i 50 di fine settembre.

Gli investimenti per gli edifici unifamiliari sono cresciuti di circa 100mila euro e quelli per gli interventi sulle unità immobiliari funzionalmente indipendenti sono rimasti invariati.

Più di 438mila edifici interessati dal Superbonus

In tutto sono 438.137 gli edifici coinvolti dal Superbonus, 7400 in più rispetto alla fine di settembre. L'aumento è trainato dai condomini, con 7mila edifici in più rispetto al mese precedente.

L'aumento è molto più contenuto per le altre tipologie di edifici e ammonta a circa mille

unità per gli edifici unifamiliari e a meno di 200 per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti.

Notizie Bandi

Anas aggiudica a Cec la variante di Castel Bolognese per 50,4 milioni

di Alessandro Lerbini

10 Novembre 2023

Brancaccio costruzioni vince le manutenzioni da 50,9 milioni delle stazioni di Bari, Napoli e Palermo

Il Cec - Consorzio stabile europeo costruttori - si aggiudica la variante stradale di Castel Bolognese sulla Ss 9 Emilia. Alla gara dell'Anas, dal valore di 55.594.704 euro, hanno partecipato 6 concorrenti. Il prezzo vincente è stato di 50.465.246 euro, pari a un ribasso del 9,6 per cento. La nuova opera permetterà di liberare il centro del paese dal passaggio di circa 9 milioni di veicoli all'anno.

Grandi Stazioni ha appaltato a Brancaccio costruzioni l'accordo quadro con un unico operatore per l'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, adeguamento a norma, rifacimento di fabbricati e impianti, inclusa progettazione esecutiva per porzioni di opere presso le stazioni ferroviarie di Bari Centrale, Palermo Centrale e Napoli Centrale. Il valore della commessa è di 50,9 milioni.

Con il prezzo di 32,6 milioni contro una base d'asta di 46 milioni Consorzio stabile Medil ha vinto i lavori di ristrutturazione per la realizzazione del Nuovo Campus Beni Culturali presso il complesso edilizio dell'Università di Milano, in via Celoria 10.

[Le principali aggiudicazioni della settimana](#)

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

Stampa

PI 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Il Sole
24 ORE

Imprese

Donati (Ance Giovani): «La sostenibilità è un'esigenza reale e improrogabile»

di Alessandro Lerbini

10 Novembre 2023

Isi (Anas): «Entro il 2026 assumeremo 2.300 persone». Tomasi (Aspi): «La nuova Autostrade poggia su una visione industriale basata sulle competenze»

NT+ Contenuto esclusivo Norme & Tributi Plus

«Secondo le stime dell'Ance nel prossimo biennio saranno necessari 54mila operai e oltre 10.500 impiegati in più solo per ricoprire il fabbisogno occupazionale generato dagli investimenti aggiuntivi del Pnrr. E presto saranno necessari altri 150mila lavoratori con elevate competenze per realizzare le opere legate alle politiche europee di decarbonizzazione dell'economia e alla Direttiva case green. Come faremo ad soddisfare questo fabbisogno? Sarà possibile solo puntando su nuove risorse: giovani, donne e immigrati».

Lo ha detto a Roma Angelica Krystle Donati, presidente di Ance Giovani, durante il XXIII Convegno nazionale di Ance Giovani, dal titolo «Agorà - competenti e sostenibili». «Se dalla crisi del 2008 - ha continuato Donati - fino all'inizio della pandemia sono stati persi ben 600mila lavoratori, con ulteriori perdite durante il Covid, dal 2021 ad oggi nel settore delle costruzioni sono stati creati oltre 200mila nuovi posti di lavoro. La riqualificazione energetica degli edifici ha richiamato professionisti altamente qualificati. Il settore è cresciuto e ha ormai saturato tutte le risorse disponibili non occupate. Ora può continuare a crescere solo se come sistema Paese saremo in grado di cogliere le opportunità non solo in termini investimento ma soprattutto in termini di pianificazione a lungo termine. Per noi giovani imprenditori edili la sostenibilità non è uno slogan politico. È un'esigenza reale ed improrogabile, non perché ce lo impone l'Europa, ma perché è l'unico modo per attenuare il disastro ambientale che è già in atto».

«Come imprese Ance - ha proseguito Donati -, per contribuire al raggiungimento degli obiettivi Fit for 55 e Net Zero, molti di noi hanno avviato o stanno avviando processi di decarbonizzazione aziendale. Inoltre, sappiamo bene che in Europa gli edifici sono responsabili di circa il 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni di CO₂.

Il patrimonio immobiliare residenziale italiano è stato realizzato per il 74% prima dell'entrata in vigore della normativa sul risparmio energetico.

Alla luce delle direttive europee, vuol dire che da oggi ai prossimi anni dobbiamo portare avanti un vasto piano di efficientamento energetico del parco immobiliare del nostro paese, che richiede sin da oggi investimenti importanti.

La direttiva case green è ancora in fase di discussione ma sappiamo che renderà necessario un intervento su quasi la metà delle case italiane.

Questi numeri ci spingono a guardare lontano, considerando anche le esperienze di questi anni. Penso al Superbonus, una misura che, seppure temporanea, ha dimostrato come il coinvestimento pubblico e la possibilità di cedere i crediti siano essenziali per spingere i privati ad efficientare i propri edifici. E poi, sostenibilità vuol dire anche sicurezza. Quasi 7 milioni degli edifici residenziali italiani sono stati costruiti prima della piena operatività della normativa anti-sismica del 1974 e dei relativi decreti attuativi. La programmazione per riqualificarli deve partire oggi».

Durante il convegno di Ance Giovani è intervenuto anche Aldo Isi, amministratore delegato di Anas. «Negli anni 2022 e 2023 - ha detto - Anas ha registrato un incremento costante del suo personale. A oggi l'organico è cresciuto di oltre 400 risorse, pari a circa il +6%, rispetto alla fine del 2021. Il piano industriale prevede un incremento entro il 2026 di circa 2.300 risorse».

«Da inizio 2022 a oggi - ha continuato Isi - sono state inserite, tra contratti a tempo indeterminato e determinato, 1.800 persone di cui circa l'80% focalizzato nelle aree tecniche e di presidio della rete. Una percentuale significativa degli inserimenti ha riguardato ruoli chiave quali direttori lavori, direttori operativi e ispettori di cantiere. Tali ingressi hanno interessato tutto il territorio nazionale (20% nord, 43% centro, 37% sud) e l'età media dei neoassunti è pari a circa 39 anni, inferiore di circa 10 anni rispetto all'età media aziendale. Queste azioni permetteranno ad Anas di affrontare le sfide nel settore delle infrastrutture e dei trasporti e di supportarne il raggiungimento degli obiettivi strategici».

L'impegno della più grande stazione appaltante pubblica del Paese e primo gestore della rete stradale e autostradale di oltre 32mila chilometri, insieme alla capo polo Rfi, nella selezione e assunzione di nuovi talenti, è finalizzato alla messa a terra del nuovo piano industriale programmato fino al 2032, sostenuto da investimenti per 64,5 miliardi di euro.

«Abbiamo la necessità di costruire oggi le competenze del domani, in questo il mondo dell'industria deve essere lungimirante e non ripetere gli errori del passato che ci ha portato oggi a non avere un bacino di figure professionali di vario tipo e livello per mettere a terra l'ingente piano di ammodernamento e potenziamento che dobbiamo portare avanti come Gruppo e come sistema Paese». Lo ha detto Roberto Tomasi, amministratore delegato Autostrade per l'Italia, durante il Convegno nazionale di Ance Giovani. «La nuova Autostrade per l'Italia poggia proprio su una visione industriale basata sulle competenze per la rigenerazione della rete e la mobilità del futuro. La mancanza di ingegneri e maestranze oggi si deve al fatto che per vent'anni almeno questo Paese non ha investito in infrastrutture. Se penso all'Autostrada del Sole, penso al coraggio di una generazione che è riuscita a costruire 800 km di nuovo tracciato in soli 8 anni, un'impresa che fu celebrata anche dal Moma con una mostra e che denota la sconfitta della nostra generazione. Quando diciamo che abbiamo bisogno di formatori per avviare i neo laureati al mondo del lavoro, ci accorgiamo che queste figure hanno i capelli bianchi perché sono gli stessi che hanno contribuito alla fase più intensa dell'infrastrutturazione del Paese che non è vicina nel tempo.

Come Gruppo al nostro interno abbiamo una complessità di professioni - in Tecne, la nostra società di ingegneria, la seconda più grande in Italia, abbiamo 1.000 dipendenti. In Amplia, che si occupa di costruzione oltre 2.000 dipendenti. Se pensiamo che attraverso loro svolgiamo solo un terzo dei nostri lavori, diventa evidente quanto sia necessario fare sistema, è l'accordo siglato di recente con Ance va proprio in questa direzione.

Questo è un impegno che deve prendersi il mondo dell'industria, dobbiamo costruire l'intera catena delle competenze, dall'operaio all'ingegnere, perché il Paese continua a correre e non possiamo più posticipare lo sviluppo della nostra rete, penso al Passante di Bologna e alla Gronda di Genova che hanno complessità ingegneristiche che necessitano di figure temprate. Il traffico pesante cresciuto del 7% rappresenta l'economia che cresce e noi dobbiamo metterlo nella condizione di farlo continuare a muovere in modo adeguato. Il Paese ha bisogno di portare avanti il PNRR, ma le autostrade si autofinanziano. Per realizzare queste opere dobbiamo trovare i meccanismi finanziari adeguati, che a mio avviso vanno parametrati sulla durabilità delle opere, la regola deve essere funzionale all'esigenza».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]



Urbanistica

La sfida in città: rigenerare 20,5 km quadrati entro il 2050

di Alexis Paparo

13 Novembre 2023

Gli otto maggiori capoluoghi italiani potranno generare un valore immobiliare di circa 43 miliardi di euro

Se 20,5 km quadrati di superficie territoriale da rigenerare sembrano pochi, convertiamoli in circa di 2.900 campi da calcio. Ecco la sfida e l'opportunità che le grandi città italiane – Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Genova – si trovano davanti da qui al 2050, quantificata da Scenari Immobiliari per Il Sole 24 Ore del Lunedì in un fatturato generabile dal punto di vista immobiliare di circa 43 miliardi di euro e di 8,7 km quadrati di nuova superficie lorda derivata dai possibili interventi di rigenerazione, che si traducono in nuove abitazioni, servizi, spazi commerciali, aree pubbliche, parchi.

Il futuro del mercato è nel suo passato si legge in “Future cities: primo rapporto nazionale sulla rigenerazione urbana”, elaborato da Scenari Immobiliari. Basta citare qualche numero del rapporto per dare dimensioni e prospettive di questo segmento cruciale per lo sviluppo del Paese. Sono 920 i km quadrati da rigenerare entro il 2050, circa l'1,6% della superficie urbanizzata nazionale. Il fatturato industriale è, in potenza, di 2.300 miliardi di euro in 27 anni, derivati dalle attività immobiliari dirette, dalle aziende fornitrici, dalla filiera e dai servizi.

Roma e Milano

Negli ultimi dieci anni sono stati rigenerati 312 km quadrati, di cui 4,6 a Roma e 1,3 a Milano. Nello stesso periodo, le due città hanno ricevuto un valore aggiunto di circa 25 miliardi di euro. Entro il 2050 si aggiungeranno altri cento miliardi. Ecco perché gli occhi sono puntati su Roma, che avrebbe oltre 11,3 km quadrati di superficie territoriale da riqualificare, con una stima del fatturato generabile solo dal punto di vista immobiliare di 22 miliardi. A grande distanza – per ragioni di dimensioni territoriali e perché è stato già fatto tanto – Milano, con 3,1 km quadrati da riqualificare e 8,7 miliardi di fatturato possibile.

Le altre città

«Palermo e Napoli risultano tra le città con i più bassi livelli di rigenerazione urbana, dovuto a un mercato immobiliare non particolarmente dinamico e con valori che non garantiscono quella forza che altri mercati urbani sono in grado di esprimere», spiega Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari. «Per il futuro, gli interventi si concentreranno su aree più limitate e di dimensioni ridotte, su interventi più puntuali e di rigenerazione del tessuto edilizio esistente, per dare risposta prevalentemente a una criticità di carattere socio-economico. Ne è un esempio perfetto il progetto di riqualificazione delle Vele di Scampia, che per dimensione e spiccate ricadute sociali è assimilabile a tematiche di rigenerazione urbana». Genova è una possibilità ancora inespressa: la bassa superficie territoriale rigenerata è attribuibile prevalentemente a una conformazione territoriale e a un mercato immobiliare con valori non particolarmente performanti. «Se il progetto del waterfront funzionerà, e in parte sta già funzionando – rileva Zirnstein –, sarà quello che in proporzione porterà la maggiore qualità al territorio, impattando da un lato su tutta la zona appena a monte, quella del centro storico, e dall'altra fino a Sampierdarena. Questo anche perché la città parte da valori immobiliari molto bassi e praticamente tutti uguali», conclude. A Firenze, la superficie rigenerabile è circa il doppio delle precedenti città, ma sensibilmente inferiore se paragonata a quella di Milano, Bologna, Torino e Roma: questo è dovuto alla sua elevata ricchezza architettonica in termini storico-artistici, che proporzionalmente fanno registrare il più alto fatturato immobiliare.

Un ultimo spunto di riflessione. Considerando un arco di dieci anni, il rapporto rileva che le operazioni di rigenerazione immobiliare a Barcellona, Berlino, Parigi e in Lombardia hanno mantenuto la loro attrattività, e di conseguenza il loro valore, in maniera decisamente migliore rispetto al prodotto nuovo. In particolare, il valore al metro quadro si mantiene fra l'8 e il 12,5% più alto rispetto al nuovo nelle zone centrali e semicentrali dei capoluoghi e fra 6 e il 13% negli altri comuni. Dopo un decennio il nuovo inizia la sua fase discendente, mentre il prodotto considerato parte di una operazione di rigenerazione immobiliare continua ad avere traino, riconoscibilità, ha un nome e un marchio.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]

il Sole
24 ORE

Lavori Pubblici

Impianti fotovoltaici residenziali: arrivano 200 milioni dal MASE

Istituito il Fondo Nazionale Reddito Energetico, destinato a nuclei familiari a basso reddito per l'installazione di impianti fotovoltaici in edifici residenziali

di Redazione tecnica - 13/11/2023

© Riproduzione riservata



I fondi a sostegno delle **famiglie a basso reddito** per l'**installazione di impianti fotovoltaici residenziali** sono realtà: è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'8 novembre 2023, n. 261, il **Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica dell'8 agosto 2023**, che ha istituito il "Fondo nazionale reddito energetico".

Fondo Nazionale reddito energetico: 200 milioni per impianti fotovoltaici residenziali

Il provvedimento disciplina le modalità di funzionamento del Fondo, i requisiti degli interventi e dei soggetti beneficiari e le modalità di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, destinate alla realizzazione di impianti fotovoltaici in assetto di autoconsumo a servizio di unità immobiliari di tipo residenziale nella disponibilità di nuclei familiari in condizione di disagio economico.

Il Soggetto gestore delle attività per l'operatività del Fondo è il **GSE** che, nello specifico, si occuperà di:

- a) attivare e gestire i conti correnti bancari del Fondo;
- b) realizzare una piattaforma informatica digitale per l'acquisizione delle istanze di accesso alle agevolazioni, per la rendicontazione e il monitoraggio dei risultati conseguiti e per la gestione delle transazioni economiche del Fondo. La piattaforma prevede l'interoperabilità con il sistema Gaudì di Terna, la presenza di simulatori per la stima della producibilità degli impianti e per il calcolo della quota di autoconsumo

rispetto alla producibilità dell'impianto fotovoltaico, oltre che appositi contatori mediante i quali dare evidenza delle risorse disponibili;

- c) pubblicare i bandi per la presentazione delle istanze di accesso alle agevolazioni sul proprio sito istituzionale;
- d) fornire informazioni e/o chiarimenti per facilitare l'accesso alle agevolazioni;
- e) svolgere l'attività istruttoria delle istanze di accesso alle agevolazioni;
- f) effettuare i controlli sulla regolarità degli interventi realizzati.

Le risorse del Fondo

Le risorse finanziarie del Fondo nazionale reddito energetico ammontano a **200 milioni di euro**, che saranno così suddivisi per ciascuna delle annualità 2024 e 2025:

- a) 80 milioni di euro alle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia;
- b) 20 milioni di euro alle restanti regioni o province autonome.

Il Fondo può essere incrementato mediante versamento volontario da parte di amministrazioni centrali, regioni, province autonome, altri enti e organismi pubblici ed organizzazioni non profit, ovvero mediante risorse derivanti dalla programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei.

Modalità di funzionamento del Fondo

Il Fondo ha natura rotativa ed è alimentato con le risorse derivanti dal controvalore economico connesso al ritiro, per una durata di venti anni, da parte del GSE, dell'energia elettrica non autoconsumata dal soggetto beneficiario. L'energia elettrica oggetto di autoconsumo fisico realizzato sul medesimo punto di connessione alla rete elettrica rimane nella disponibilità del soggetto beneficiario.

Con decreto del direttore della DGIE verrà approvato il **regolamento del Fondo**, che verrà pubblicato sul sito istituzionale del Ministero e su quello del GSE entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale..

Soggetti beneficiari

Possono beneficiare delle agevolazioni esclusivamente le **persone fisiche** appartenenti a nuclei familiari in condizione di disagio economico, con **ISEE inferiore a 15mila euro**, ovvero inferiore a **30mila euro** nel caso di nuclei familiari con almeno quattro figli a carico.

È possibile presentare una sola istanza e si può beneficiare dell'agevolazione una sola volta.

Interventi ammissibili

Sono ammessi alle agevolazioni gli interventi di installazione di **impianti fotovoltaici realizzati in assetto di autoconsumo**, connessi ad utenze di consumo per le quali è attivo, al momento della presentazione della istanza di accesso alle agevolazioni, il **contratto di fornitura di energia elettrica** nella titolarità del soggetto beneficiario o di altro appartenente al nucleo familiare ai fini ISEE.

Gli interventi devono garantire che una quota dell'energia elettrica prodotta dall'impianto fotovoltaico, definita nell'ambito del regolamento del Fondo, sia autoconsumata e comprendere per una durata non inferiore a dieci anni: polizza multi-rischi, servizio di manutenzione e servizio di monitoraggio delle performance dell'impianto.

Le utenze di consumo sono asservite a unità immobiliari di residenza anagrafica del nucleo familiare al momento della presentazione dell'istanza di accesso alle agevolazioni. Sono ammesse le unità immobiliari **accatastate nel gruppo A** delle categorie catastali, con esclusione, in ogni caso, delle unità immobiliari accatastate nelle categorie A1, A8, A9 e A10.

Gli interventi devono:

- a) essere realizzati su coperture e/o superfici di edifici, unità immobiliari e/o relative pertinenze, ovvero su aree e spazi pertinenziali, per i quali il soggetto beneficiario è titolare di un valido diritto reale;
- b) rispettare i requisiti tecnici definiti nell'ambito del regolamento del Fondo;
- c) prevedere una potenza nominale degli impianti fotovoltaici non inferiore a 2 kW e non superiore a 6 kW, e comunque di potenza non superiore alla potenza disponibile in prelievo sul punto di connessione al momento della presentazione dell'istanza di accesso alle agevolazioni.

Le agevolazioni non sono accessibili ai soggetti che realizzano impianti ai fini del soddisfacimento della quota d'obbligo di integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici di cui all'art. 26, del d.Lgs. n. 199/2021.

Soggetti realizzatori

Gli interventi devono essere realizzati esclusivamente da **imprese abilitate all'installazione degli impianti** di cui all'art. 1, comma 2, lettera a) , del decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, 22 gennaio 2008, n. 37, che siano in regola relativamente ai requisiti di formazione e aggiornamento obbligatori richiesti per le attività di installazione e manutenzione di impianti da fonti di energia rinnovabile, come disciplinato dall'art. 15 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 e, eventualmente, iscritte al registro di cui al comma

Il GSE definirà tempi e modalità di costituzione di un apposito **registro dei soggetti autorizzati**, oltre che le modalità di presentazione delle richieste di iscrizione, gli obblighi e i requisiti richiesti, le modalità di verifiche effettuate dal GSE ai fini dell'inserimento nel registro e le modalità di aggiornamento dello stesso.

Agevolazioni concedibili, costi ammissibili e cumulabilità

Agli interventi per i quali si è conclusa la stipula del contratto di reddito energetico è concesso un **contributo in conto capitale** pari alle **spese effettivamente sostenute per la realizzazione degli interventi e alla fornitura dei servizi**, riconosciuti direttamente al soggetto realizzatore da parte del GSE, entro i limiti massimi stabiliti dalla seguente tabella:

Potenza nominale elettrica - P _n (kWe)	Quota fissa (€)	Quota variabile (€/kWe)
---	-----------------	-------------------------

2 ≤ P _n ≤ 6	2.000	1.500
------------------------	-------	-------

Non rientrano tra i costi ammissibili i costi di esercizio connessi al servizio di misura dell'energia prodotta svolto dal gestore di rete competente, gli oneri e gli obblighi risarcitori correlati ai casi di decadenza dal beneficio, nonché la disinstallazione di tutti i componenti di impianto e le attività propedeutiche all'avvio allo smaltimento degli stessi, fermo restando quanto previsto dall'art. 24 - bis del decreto legislativo 14 marzo 2014, n. 49, in materia di finanziamento della gestione dei RAEE derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche da fotovoltaico in capo ai produttori.

Le agevolazioni **non sono cumulabili con altri incentivi pubblici**.

Modalità di presentazione delle domande

L'istanza di accesso alle agevolazioni va trasmessa **sulla piattaforma del GSE** da parte del soggetto beneficiario, eventualmente con il supporto del soggetto realizzatore.

L'esame da parte del GSE delle istanze di accesso alle agevolazioni avverrà in ordine cronologico, secondo il meccanismo della **procedura a sportello**.

Prevenzione sismica: investire con incentivi fiscali per la messa in sicurezza

L'intervento del ministro Nello Musumeci alla Giornata Nazionale per la Prevenzione Sismica: fondamentale il coinvolgimento dei tecnici per individuare le linee guida sulla mitigazione del rischio

di Redazione tecnica - 11/11/2023

© Riproduzione riservata



Sottolineare l'importanza del ruolo che deve avere la prevenzione del rischio sismico nel nostro Paese e facilitare la messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente: sono questi i temi fondamentali che sono stati trattati nel corso della **VI edizione della Giornata Nazionale della prevenzione sismica**, organizzata da **Fondazione Inarcassa, CNI e CNAPPC** e patrocinata da Inarcassa.

Giornata della Prevenzione sismica: istituzioni e professionisti a confronto

Una giornata che ha visto l'intervento istituzionale di **Nello Musumeci, Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare**, e di **Erica Mazzetti**, Commissione Lavori Pubblici. **Guido Castelli, Commissario straordinario Sisma 2016** e **Fabrizio Curcio, Capo della Protezione Civile** hanno aperto il panel tecnico a cui hanno preso parte **Paolo Clemente**, già Dirigente di ricerca ENEA, **Luigi Ferrara**, Capo del Dipartimento Casa Italia, **Edoardo Cosenza**, Università Federico II di Napoli e **Giuseppe Ferro**, Politecnico di Torino. Al centro del dibattito curato dal giornalista **Gianluca Semprini**, le proposte politiche di contenimento del rischio sismico, attraverso la razionalizzazione di finanziamenti e agevolazioni fiscali, che restano la leva principale per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio del Paese.

La giornata è stata l'occasione per il Ministro Musumeci per sottolineare il ritardo in Italia in materia di **prevenzione strutturale**. *"Siamo consapevoli che questo è un ritardo frutto di una abitudine culturale difficile da scardinare ma sul quale ci dobbiamo impegnare per ottenere un cambio di passo. Un lavoro da portare avanti consci che nel nostro paese le*

ricostruzioni costano tanto e dobbiamo intervenire per razionalizzare questo processo impedendo che in Italia nasca l'industria del terremoto, o della ricostruzione".

Per Musumeci è necessario lavorare sulla consapevolezza della popolazione che conoscere il rischio significa ridurre il rischio. Per questo chiede agli architetti e agli ingegneri di riunirsi attorno a un tavolo tecnico per elaborare un serio progetto per la mitigazione del rischio sismico. *"Un tavolo con compiti e scadenze precise che speriamo in 45 giorni, dalla sua prima riunione, possa già dare degli articoli precisi che possano tracciare una nuova strada"*, ha detto il Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare.

L'importanza dei bonus fiscali per ricostruzione e riqualificazione

Un parere condiviso dal **Commissario Straordinario Sisma 2016, Guido Castelli**: *"Sottoscrivo interamente il manifesto promosso in questa giornata perché è necessario costruire, o ricostruire nel caso delle aree del cratere del terremoto del 2016, stando attenti a determinati criteri di sicurezza che non possono essere più ignorati. Non solo in questo caso la ricostruzione deve essere occasione per innovare e ridare sicurezza. Oggi abbiamo ancora circa 30mila persone fuori casa nelle aree colpite da quel terremoto, questo è la nostra priorità. Per questo è fondamentale lavorare sulla prevenzione, perché queste situazioni in futuro non si verifichino più".*

Di sensibilizzazione sul rischio sismico e dell'importanza di effettuare prevenzione ha parlato anche il **Presidente della Fondazione Inarcassa, Andrea De Maio**: *"La prevenzione sismica non è un costo, è un investimento che consente di risparmiare sulla ricostruzione, non fermare i settori produttivi delle zone colpite dall'evento e creare sviluppo per l'intera filiera delle costruzioni"* De Maio ha chiesto l'introduzione di un'agevolazione fiscale per facilitare le verifiche di sicurezza statica e sismica degli edifici. L'obiettivo finale deve essere quello di non avere mai più morti in Italia a seguito di terremoti. *"Per raggiungerlo ci mettiamo a disposizione della politica con le nostre competenze e conoscenze"*, ha precisato.

Dibattito sulla prevenzione che, ha sottolineato **Domenico Perrini, Presidente del CNI**, coincide con un momento importante di confronto istituzionale tra tecnici e politici sul processo di conversione del cosiddetto **decreto "Campi Flegrei"**, senza contare le importanti decisioni che saranno prese dal Governo in merito alle risorse da dedicare all'attività di riduzione del rischio sismico degli edifici pubblici. *"Per gli ingegneri e gli architetti queste sono buone occasioni per continuare a rappresentare la necessità di porre in essere una serie di interventi che mirano alla riduzione del rischio sismico cui è soggetto il patrimonio edilizio del nostro Paese. Da anni gli ingegneri hanno fissato i passaggi necessari per dare concretezza a questo obiettivo"*. Il riferimento è alla classificazione degli edifici, per proseguire poi, sulla base dei dati raccolti, col monitoraggio costante degli edifici a rischio e, infine, con la produzione della documentazione necessaria sulla vulnerabilità dei fabbricati che consenta di individuare gli interventi necessari per la loro messa in sicurezza. *"In questo contesto, non è un mistero che gli ingegneri chiedano da anni l'introduzione del Fascicolo del fabbricato. Una adeguata conoscenza dello stato dei nostri fabbricati, poi, consente anche di determinare correttamente i costi delle assicurazioni, commisurati all'effettivo stato dell'immobile"*.

Secondo Perrini, si tratta di effettuare una vera e propria diagnosi preliminare che consenta di programmare e graduare gli interventi e fissare i termini delle assicurazioni, un

processo che evidentemente va a totale garanzia dell'interesse del singolo cittadino e quindi dell'intera collettività. *“Gli ingegneri italiani ritengono che questo sia l'approccio più corretto ed efficace per mettere finalmente in sicurezza il patrimonio edilizio del Paese. L'auspicio, come di consueto, è che questa Giornata, grazie ai suoi importanti momenti di confronto e riflessione, possa contribuire a rendere l'iniziativa della politica più concreta e determinata”*, commenta il Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri.

Di impegno prioritario nelle politiche di prevenzione, indispensabili nel nostro Paese, segnato da una drammatica esperienza storica ha parlato il **presidente del CNAPPC, Francesco Miceli**. *“È anche una opportunità per promuovere la cultura della prevenzione e sensibilizzare i cittadini e le popolazioni interessate sulla necessità di attivare azioni concrete per la mitigazione del danno. Ricontriamo, tuttavia, al di là delle dichiarazioni di rito, un ritardo storico nel porre in essere una “strategia di prevenzione” insieme alla programmazione di interventi sistematici nelle aree di maggiore rischio.”*

Per Miceli è necessario incrementare adeguatamente il fondo previsto dalla **legge n. 145/2018** per destinare le risorse disponibili alla copertura del triennio 2021 - 2023, in modo da consentire l'adeguamento ed il miglioramento sismico degli edifici pubblici, a cominciare dalle scuole e dagli ospedali, e del patrimonio abitativo pubblico e privato nelle aree ad elevato rischio sismico e con il supporto degli studi e della microzonazione. *“I provvedimenti emanati che prevedevano importanti agevolazioni fiscali in materia sismica, il cosiddetto Sismabonus, potevano essere uno strumento decisivo per incentivare la politica della prevenzione, purtroppo, il loro limite è stato l'assenza di qualsiasi valutazione delle priorità. Era invece necessario graduare l'entità delle agevolazioni fiscali in funzione del maggiore o minore rischio sismico. Così non è avvenuto e si è consentito un notevole impegno di risorse da parte dello Stato verso l'efficienza energetica degli edifici ed in minima parte in direzione del rischio sismico. Una agevolazione indifferenziata che non ha tenuto conto della realtà fisica e sociale del Paese”*.

Da qui, anche sulla base degli errori finora commessi, la necessità di coniugare la prevenzione sismica con strumenti adeguati ed efficaci di **agevolazione fiscale**: *“in buona sostanza si tratta di attivare processi di sussidiarietà che abbiano come elemento distintivo la partecipazione dei cittadini che vivono in territori a più alto rischio sismico”*, conclude il presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti PPC.



Clima estremo per 7,3 miliardi di persone: un anno di record pone l'Umanità di fronte all'emergenza Globale

11.11.2023

La crisi climatica globale non è più una prospettiva lontana ma una realtà incombente, con il 2023 che segna l'anno più caldo sulla Terra da quando sono iniziati i record, come testimoniato dall'articolo di "Nature" di Carissa Wong. Il "Climate Shift Index" (CSI) ci mostra come quasi l'intera popolazione mondiale stia già sperimentando le conseguenze dirette di questo surriscaldamento. Mentre ci avviciniamo alla COP28 di Dubai, con una visione preoccupata ma necessaria, è fondamentale riflettere su come il nostro pianeta sia stato spinto verso condizioni meteorologiche estreme e su come l'inerzia politica rischi di aggravare la situazione. Questo articolo si propone di esplorare le misure necessarie per affrontare la sfida del cambiamento climatico, con azioni concrete e una rinnovata responsabilità sociale e politica.

Andrea Dari

Il Pianeta Terra affronta il suo anno più caldo: le cause e le conseguenze del cambiamento climatico

La rivista scientifica "Nature" ha recentemente pubblicato un articolo di **Carissa Wong**, che lancia un allarme preoccupante: **"Earth just had its hottest year on record — climate change is to blame"**.

Secondo il rapporto, circa 7.3 miliardi di persone hanno subito le influenze dirette del riscaldamento globale, testimoniando temperature estreme pericolose e una diffusione geografica senza precedenti del calore.

L'articolo afferma, *"The past 12 months were the hottest on record,"* rivelando che una porzione significativa dell'umanità ha dovuto affrontare per almeno dieci giorni un calore intensificato dall'azione umana. Andrew Pershing di Climate Central avverte: *"These impacts are only going to grow as long as we continue to burn coal oil and natural gas"*.

La risonanza di queste parole non può lasciarci indifferenti, ovvero non dovrebbe lasciarci indifferenti, visto quello che purtroppo invece accade.

La ricerca citata da Wong illustra come la **temperatura media globale abbia superato di 1.32 °C quella dell'era pre-industriale**, e come l'Unione Europea preveda che il 2023 possa diventare l'anno più caldo mai registrato.

Questo dato sconvolgente **è il più alto degli ultimi 125.000 anni**, secondo Pershing, sottolineando che la stragrande maggioranza del riscaldamento, 1.28 °C, è dovuta al cambiamento climatico indotto dall'uomo.

Il 'Climate Shift Index' (CSI), uno strumento per misurare l'impatto del cambiamento climatico sulle temperature quotidiane, è stato usato **per analizzare i dati di 920 città e 175 nazioni**. Le regioni tropicali dell'America del Sud, dell'Africa e dell'arcipelago malese hanno risentito più intensamente di questi cambiamenti, con paesi come la Giamaica che hanno vissuto temperature estreme con una probabilità più che quadruplicata a causa del cambiamento climatico.

Che cosa è il "Climate Shift Index" (CSI)

Il "Climate Shift Index" (CSI) è un indicatore scientifico che quantifica l'impatto del cambiamento climatico sulle temperature giornaliere. Utilizzato dai ricercatori per valutare quanto il riscaldamento globale influenzi le anomalie termiche, il CSI varia da -5 a +5, offrendo una misurazione precisa dell'intervento umano nel clima attuale, essenziale per studi di attribuzione climatica e report ambientali.

La situazione attuale richiede un intervento globale immediato.

Joyce Kimutai sottolinea l'urgenza di azioni concrete da parte dei paesi nel **prossimo vertice COP 28 delle Nazioni Unite**, enfatizzando la necessità di un impegno collettivo per eliminare l'uso di combustibili fossili e per implementare il fondo per la Perdita e il Danno, un aiuto finanziario dei paesi più ricchi a quelli più poveri, devastati dal cambiamento climatico.

COP28: Clima, Emissioni Zero, Energia Pulita

La 28^a sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sul clima, nota come COP28, si terrà a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre 2023. La conferenza riunirà i paesi membri per affrontare il surriscaldamento globale, incentivando il passaggio ai rinnovabili e la cessazione dell'uso dei combustibili fossili. Sultan Ahmed Al Jaber presiederà l'evento, impegnandosi a costruire un consenso internazionale per un'energia sostenibile e la riduzione delle emissioni. L'agenda del summit si concentrerà su nuove politiche per il clima, adattamento e mitigazione, riforma dell'uso del suolo e sistemi alimentari sostenibili. Come cittadini del mondo, siamo di fronte a una scelta decisiva: agire ora o subire le conseguenze irreversibili di un pianeta sofferente.

È nostro dovere morale stimolare l'attenzione e promuovere azioni per un futuro sostenibile, prima che sia troppo tardi.

La questione climatica si impone con urgenza all'agenda politica, richiedendo un impegno su due fronti: la gestione attenta delle condizioni attuali e lo sviluppo di strategie di prevenzione per il futuro.

Gli effetti del cambiamento climatico, già percepibili nella crescente frequenza di fenomeni meteorologici estremi, **esigono politiche di adattamento immediate e efficaci per le infrastrutture urbane e territoriali**. La resilienza sociale delle nostre città è prioritaria per

salvaguardare il benessere collettivo e prevenire catastrofi future legate a siccità, incendi e ondate di calore.

Per mitigare l'aggravarsi di questi scenari, è necessario implementare misure risolutive e trasformative: promuovere l'isolamento termico degli edifici, favorire le energie rinnovabili come il vento e il sole, incentivare il trasporto su ferro e disincentivare l'uso di combustibili fossili, scoraggiare l'uso dell'ascensore, in ogni edificio, sostenere la ricerca di università e aziende sulle tecnologie che possono incidere sulla riduzione dell'impatto climatico ... e non disperdere le risorse economiche disponibili economiche in armamenti, in sconti sui carburanti, e ogni altra scelta che non dia un contributo alla causa. **Ogni scelta, anche la più quotidiana, deve essere orientata verso la sostenibilità.**

È motivo di preoccupazione che, nonostante la chiarezza della situazione, le azioni intraprese non siano sufficientemente rapide o decise.

La nostra legge di bilancio 2024 - quella che si sta definendo - come indice della volontà politica, dovrebbe riflettere un serio impegno nel contrastare il cambiamento climatico. Invece, in essa non troviamo nulla di tutto ciò, i progressi sono lenti e, talvolta, regressivi.

Presa da: <https://www.ingenio-web.it/articoli/clima-estremo-per-7-3-miliardi-di-persone-un-anno-di-record-pone-l-umanita-di-fronte-all-emergenza-globale/>

Campi Flegrei, una roccia cilindrica solleva il suolo

Sabato 11 Novembre 2023, 09:00



Fonte archivio sito

Lo studio di Unibo e Ingv rivela che la dilatazione di un volume cilindrico di roccia a circa 2 chilometri di profondità potrebbe spiegare sia il tasso di sollevamento che l'andamento della sismicità, senza il bisogno di invocare la risalita di magma

Il **bradisismo** e la **sismicità** nell'area flegrea sarebbero **causati dalla presenza di una roccia cilindrica**, alta 500 metri, con un diametro di 5 chilometri, che si trova **sotto la caldera dei Campi Flegrei** a circa **2 chilometri di profondità**. Questa la scoperta contenuta nella ricerca realizzata da studiosi dell'**Università di Bologna** e dell'**Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia**.

La scoperta

“Questa sorgente di deformazione era **già nota per aver contribuito al sollevamento** del suolo che si è verificato nell’area dei Campi Flegrei tra il **1982 e il 1984**”, spiega **Massimo Nespoli**, ricercatore al Dipartimento di Fisica e Astronomia “Augusto Righi” dell’Università di Bologna e primo autore dello studio. “I risultati della nostra indagine mostrano come **le serie temporali di sollevamento del suolo osservate negli ultimi 18 anni** possano essere riprodotte assumendo **la riattivazione di quella stessa sorgente deformativa**, localizzata a circa 2 chilometri di profondità”.

La fonte del sollevamento

In questi episodi di sollevamento – suggeriscono gli studiosi – **il ruolo del movimento di magma sarebbe quindi secondario** rispetto a quello di **fluidi caldi e pressurizzati**

che si muovono all'interno delle rocce del sistema idrotermale della caldera. "Anche se il contributo magmatico non può essere escluso – aggiunge Nespoli –, i risultati ottenuti con la modellazione fisica di questa sorgente di deformazione, legata all'**arrivo di fluidi caldi e pressurizzati**, consentono di spiegare efficacemente sia il **tasso di sollevamento** che l'andamento della **sismicità**, senza il bisogno di invocare la risalita di magma negli strati superficiali della caldera dei Campi Flegrei".

Fasi di sollevamento

La caldera dei Campi Flegrei, a ovest della città di Napoli, è una delle **aree vulcaniche più popolate al mondo**. Si ritiene che in questa zona l'attività vulcanica sia **presente da almeno 47 mila anni**. I due principali **episodi eruttivi**, che hanno dato forma al golfo di Pozzuoli così come lo conosciamo oggi, si sono verificati circa **39 mila e 15 mila anni fa**, mentre l'**ultima eruzione** è avvenuta nel **1538**. A partire dalla metà del secolo scorso la caldera ha poi subito diversi episodi di sollevamento e abbassamento del suolo, noti con il nome di **"bradisismo"**. Negli ultimi decenni ci sono state **due importanti fasi di sollevamento** del suolo: tra il **1969 e il 1972** e tra il **1982 e il 1984**. Durante quest'ultima crisi bradisismica, il sollevamento massimo del suolo - misurato a Pozzuoli - fu di quasi **1,8 metri**, e fu accompagnato da più di 16 mila terremoti di bassa magnitudo.

La nuova fase del 2005

Dopo il 1984, la caldera dei Campi Flegrei ha vissuto una fase di subsidenza durata vent'anni, interrotta di tanto in tanto da piccoli e brevi episodi di sollevamento. Fino al 2000, quando il tasso di abbassamento si è leggermente invertito. Mentre **dal 2005 è iniziata una nuova fase di sollevamento del suolo**, con un progressivo aumento del tasso di sismicità, soprattutto **al di sotto del cratere Solfatara**: un'area a circa 3 chilometri dal centro di Pozzuoli, nota per le sue fumarole, emissioni gassose ad alta temperatura. Per indagare le cause della fase attuale, gli studiosi hanno ipotizzato un confronto con la precedente crisi bradisismica, quella tra il 1982 e il 1984. Lo studio di quel fenomeno ha mostrato infatti che **a dare un contributo significativo al grande e rapido sollevamento del suolo era stato un volume cilindrico di roccia posto a circa 2 chilometri di profondità**. Questo volume di roccia era stato attraversato da fluidi caldi e ad alta pressione esalati da una camera magmatica profonda. E a causa delle alte temperature e delle forti pressioni si era dilatato: una dilatazione che aveva deformato lo spazio circostante, provocando sia il sollevamento del suolo che i terremoti.

Riattivazione della sorgente deformativa

Le nuove analisi realizzate dagli studiosi hanno mostrato ora che la **riattivazione di quella stessa sorgente deformativa** potrebbe spiegare anche i fenomeni di **sollevamento del suolo** che si sono osservati negli ultimi anni. "La presenza di questa sorgente deformativa era stata evidenziata in passato da studi di tomografia sismica: un'ulteriore conferma arriva ora dall'osservazione di una brusca variazione del rapporto tra il numero di terremoti con magnitudo piccola e il numero di terremoti con magnitudo alta",

conferma Nespoli. "Il basso valore di questo parametro all'interno della sorgente deformativa è infatti coerente con il fatto che i terremoti con maggior magnitudo siano principalmente favoriti e indotti all'interno e nelle vicinanze della stessa sorgente di deformazione responsabile del sollevamento del suolo".

Lo studio è stato pubblicato sul [Journal of Volcanology and Geothermal Research](#) con il titolo "*The effects of hot and pressurized fluid flow across a brittle layer on the recent seismicity and deformation in the Campi Flegrei caldera (Italy)*". Gli autori sono **Massimo Nespoli**, **Maria Elina Belardinelli** e **Maurizio Bonafede** del Dipartimento di Fisica e Astronomia "Augusto Righi" dell'Università di Bologna, insieme a **Anna Tramelli** dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia – Osservatorio Vesuviano.

Red/cb

(Fonte: Unibo)

VII secolo d.C., nelle alluvioni recenti c'è l'eco di quelle passate

Venerdì 10 Novembre 2023, 17:05

All'epoca, come oggi, il nord Italia, a partire dal 652 d.C, era tormentato di tremende alluvioni che fecero numerose vittime, uccisero il bestiame e distrussero i raccolti

Riprendiamo a raccontare i **fatti calamitosi** accaduti nella seconda metà del **VII secolo d.C.** ma, innanzi tutto **un pensiero va alle persone colpite dai recenti eventi alluvionali** che hanno interessato il centro nord in questi giorni. Le notizie si susseguono mentre scrivo e credo che i ricordi di un passato così lontano di cui parliamo assumano un aspetto particolare e ci possano **avvicinare alle tragedie** delle persone coinvolte che ci appaiono così più vicine.

Nel **652 d.C. Elia Cavriolo**, cronista bresciano della seconda metà del '500, narra di **un grande terremoto e di una grande inondazione** che fu causa di **grave epidemia che fece molte vittime**. Nello stesso anno morì Rotari re dei Longobardi forse a seguito degli stessi eventi.

"Le acque irrompenti del **Po** - per usare le parole di **Antonio Bottoni** tratte dai suoi *Appunti storici sulle rotte del basso Po* - causarono nel 657 la **distruzione di Voghenza**, località nei dintorni di Ferrara e furono seppellite da **4 metri di limi**". Voghenza era un importante centro a quell'epoca, da cui partirono le operazioni di bonifica di quel territorio e fu importante sede vescovile sino alla sua scomparsa. Nulla sappiamo sui suoi abitanti, se riuscirono a mettersi in salvo o se oltre a perdere tutti i loro beni persero anche tragicamente le loro vite.

Il casalese **De Morani** ricorda come nel **673 d.C.** nella **territorio pavese** cadde così tanta pioggia nel **mese di maggio** che **marcirono tutti i raccolti** e nell'anno successivo **674 d.C.** soprattutto in Lombardia nei mesi di **ottobre e novembre** vi furono **continue e dirotte piogge** accompagnate da **venti "furiosi"** e **grossa grandine** con conseguenti **estese alluvioni**. Furono frequenti anche scosse di **terremoto**.

Andrea Danduli, cronista veneziano trecentesco nonché Doge, già incontrato nelle puntate precedenti, racconta come nel VII anno di Costantino, il **675 d.C.** o giù di lì, vi fu " tale e **tanta pioggia con fulmini** che **perirono uomini e pecore (!)** e che nemmeno le quotidiane litanie permisero il raccolto". Secondo il **Sigonio** e **Tealdo** ciò accadde l'anno

successivo, 676 d.C.. Comunque, fu un fatto eccezionale tale da essere ricordato e che causò non poche sofferenze **nel territorio veneto**.

Pochi anni dopo, nel **678 d.C.**, abbiamo notizia da **Bergamo** di una **"terribile e spaventosa cometa"** che fu visibile per tre mesi "dopo... seguì sì ostinata **arsura che per 3 anni non cadde mai goccia d'acqua** sopra la terra". Le parole di **Donato Calvi**, cronista seicentesco, paiono veramente eccessive e sono un segnale della estremizzazione ricorrente dei fatti riportati ma sono tracce di una reale criticità.

Riporto una testimonianza che ci ha lasciato **Paolo Diacono** per l'anno **681 d.C.**: "Et poi nel mese di marzo **il Bebio** (Vesuvio) **vomitò fuori** per alcuni giorni, tutte le cose verdi, che gli erano dintorno, seccarono per la polvere e cenere di quello". Fatto raro che sia giunta notizia da luoghi così lontani per l'epoca: le notizie viaggiavano con una lentezza per noi incomprensibile e solo le notizie molto importanti attraversavano simili distanze. Non ho trovato un riscontro puntuale dei fatti riportati e la datazione potrebbe esser molto approssimativa.

Toaldo, autore che abbiamo già incontrato, lascia notizie di **piogge, venti, tempeste ed inondazioni** in territori non ben specificati negli anni **682 d.C. e 684 d.C.**. Più precise le notizie relative al **"gran diluvio" avvenuto in Lombardia e Veneto** nel mese di maggio del **690 d.C.** citato da numerosi cronisti tale che **"non si vedeva dai tempi di Noè"**. Ancora in tempi più recenti vengono usate simili espressioni come "mai visto a memoria d'uomo" utilizzate per esprimere gli effetti degli eventi estremi.

Infine nel **698 d.C.** il *Corpus Chronicorum Bononiensium* cita un grande **terremoto nel territorio bolognese**.

Furio Dutto

Bio

Geologo alpino, Furio Dutto ha lavorato al Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto per la protezione idrogeologica del bacino del Po occupandosi di eventi estremi (frane, alluvioni, piene torrentizie, rischi glaciali) e di cambiamenti climatici. Dopo un breve impegno al Dipartimento dei Servizi Tecnici presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha seguito presso l'Autorità di Bacino del fiume Po i lavori del Piano Fasce (PFF) e del Piano per l'assetto idrogeologico (PAI). Successivamente ha diretto la Protezione Civile in Provincia di Torino. Raggiunti i limiti di età per la cessazione dell'attività lavorativa, attualmente è collaboratore associato senior del CNR IRPI di Perugia. Nella sua attività ha partecipato a numerosi progetti europei legati ai rischi ed al miglioramento della resilienza delle comunità. Per ulteriori informazioni o domande inviare una mail a: furio.dutto@gmail.com

Nature restoration law, accordo per ripristinare il 20% del territorio e del mare dell'Ue entro il 2030

I Paesi Ue devono ripristinare almeno il 30% delle aree di habitat coperte dalla nuova legge entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050

[10 Novembre 2023]



I negoziatori del [Parlamento](#) e del [Consiglio Ue](#) hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sulla [EU nature restoration law](#) e hanno concordato un obiettivo Ue per «Ripristinare almeno il 20% delle terre emerse e il 20% delle zone marine entro il 2030 e tutti gli ecosistemi che necessitano di ripristino entro il 2050. Per raggiungere questi obiettivi, i paesi dell'UE devono ripristinare almeno il 30% dei tipi di habitat coperti dalla nuova legge in buone condizioni entro il 2030, aumentando al 60% entro il 2040 e al 90% entro il 2050».

Inoltre, «Gli Stati membri dovranno adottare, attraverso un processo aperto, trasparente e inclusivo, piani nazionali di ripristino che dettagliano come intendono raggiungere questi obiettivi. In linea con la posizione del Parlamento, i paesi dell'Ue dovrebbero dare priorità alle aree situate nei [siti Natura 2000](#) fino al 2030».

I piani nazionali di ripristino, mostrando come i Paesi Ue raggiungeranno gli obiettivi. Devono inoltre monitorare e riferire sui propri progressi. I colegislatori hanno optato per un approccio graduale. Gli Stati membri presenterebbero innanzitutto piani di

ripristino nazionali che coprirebbero il periodo fino al giugno 2032, con una panoramica strategica per il periodo successivo a giugno 2032. Entro giugno 2032, gli Stati membri presenterebbero piani di ripristino per i dieci anni fino al 2042 con una panoramica strategica fino al 2050, e entro giugno 2042 presenterebbero i piani per il restante periodo fino al 2050. Il testo consente agli Stati membri di tenere conto delle loro diverse esigenze sociali, economiche e culturali, delle caratteristiche regionali e locali e della densità di popolazione, compresa la situazione specifica delle regioni ultraperiferiche, quando stabiliscono i loro piani.

I colegislatori si sono trovati d'accordo sul fatto che «una volta che un'area ha raggiunto una buona condizione, i Paesi dell'Ue dovranno mirare a garantire che non si deteriori in modo significativo».

Secondo il relatore, il socialista spagnolo César Luena, «L'accordo raggiunto oggi è un momento collettivo significativo. A 70 anni dall'inizio del progetto europeo, è necessaria una legge europea per il ripristino della natura per affrontare la perdita di biodiversità. L'accordo odierno è stato possibile grazie all'iniziativa e all'impegno della Commissione, al ruolo negoziale della Presidenza spagnola del Consiglio, che ha dato priorità a questo tema, e all'atteggiamento comprensivo dei gruppi parlamentari, soprattutto di quelli progressisti, che hanno saputo lavorare insieme e trovare un compromesso per garantire l'esistenza di una legge sul ripristino della natura. Inoltre, desidero sottolineare ed esprimere gratitudine per il ruolo cruciale svolto dal gruppo dei socialdemocratici in questi negoziati, poiché senza l'unità del Gruppo S&D a sostegno di questa legge, oggi non celebreremmo l'adozione di un accordo».

Ecco i principali punti dell'accordo:

Ecosistemi agricoli. Per ripristinare la natura nei terreni utilizzati dal settore agricolo, i paesi dell'Ue dovranno attuare misure che mirino a raggiungere, entro la fine del 2030 e successivamente ogni sei anni, una trend positiva in due dei tre seguenti indicatori: l'indice delle farfalle delle praterie; la quota di terreni agricoli con caratteristiche paesaggistiche ad elevata diversità; lo stock di carbonio organico nei suoli minerali coltivati. Il ripristino delle torbiere drenate è una delle misure più efficaci in termini di costi per ridurre le emissioni nel settore agricolo e migliorare la biodiversità. I paesi dell'Ue devono pertanto attuare misure di ripristino dei suoli organici ad uso agricolo che costituiscono torbiere drenate su almeno il 30% di tali aree entro il 2030 (almeno un quarto dovrà essere riumidificato, il 40% entro il 2040 (almeno un terzo dovrà essere riumidificato ribagnato) e del 50% entro il 2050 (almeno un terzo dovrà essere ribagnato), ma la ribagnatura rimarrà volontaria per gli agricoltori e i proprietari terrieri privati.

I paesi dell'Ue devono inoltre invertire il declino delle popolazioni di impollinatori al più tardi entro il 2030 e raggiungere successivamente una tendenza all'aumento misurata almeno ogni sei anni.

Altri ecosistemi. Entro il 2030, i Paesi dell'Ue dovranno attuare misure con l'obiettivo di raggiungere un trend positivo in diversi indicatori degli ecosistemi forestali. Allo stesso tempo, nell'Ue dovranno essere piantati altri tre miliardi di alberi e almeno 25.000 km di fiumi dovranno essere ripristinati e trasformati in fiumi a corso libero. I Paesi dell'Ue dovranno inoltre garantire che entro il 2030 non vi sia alcuna perdita netta nell'area nazionale totale di spazi verdi urbani e di [copertura arborea urbana](#) nelle aree degli ecosistemi urbani rispetto al 2021. Dopo il 2030 devono aumentare questa percentuale, con progressi misurati ogni sei anni.

Finanziamenti e freno d'emergenza. Entro 12 mesi dall'entrata in vigore del regolamento, la Commissione europea dovrà valutare eventuali divari tra le esigenze finanziarie per il ripristino e i finanziamenti disponibili dell'Ue e cercare soluzioni per colmare un eventuale gap.

I negoziatori hanno inoltre concordato un freno di emergenza, come richiesto dal Parlamento europeo, in modo che gli obiettivi per gli ecosistemi agricoli possano essere sospesi in circostanze eccezionali se creano gravi conseguenze a livello dell'Ue sulla disponibilità di terreni necessari per garantire una produzione agricola sufficiente per il consumo alimentare dell'Ue.

Teresa Ribera Rodríguez, vicepresidente ad interim del governo e ministra per la transizione ecologica e la sfida demografica della Spagna, [ha commentato](#): «Ci troviamo di fronte a una realtà sempre più drammatica: la natura e la biodiversità dell'UE sono in pericolo e necessitano di essere protette. Sono orgogliosa dell'indispensabile accordo raggiunto tra Consiglio e Parlamento su una legge sul ripristino della natura, la prima di questo genere. Ci aiuterà a ricostruire livelli sani di biodiversità in tutti gli Stati membri e a preservare la natura per le generazioni future, combattendo al tempo stesso il cambiamento climatico e mantenendo l'impegno verso i nostri obiettivi climatici».

Il commissario Ue per l'ambiente, gli oceani e la pesca, Virginijus Sinkevičius, ha aggiunto: «Accolgo con favore l'accordo raggiunto oggi e desidero ringraziare il Parlamento europeo e il Consiglio per la cooperazione costruttiva. Sono convinto che abbiamo raggiunto un accordo equilibrato sulla legge sul ripristino della natura che renderà nuovamente natura il nostro alleato. Ripristinando la salute, ci aiutiamo e ci proteggiamo dagli effetti dei cambiamenti climatici. Una natura sana significa approvvigionamento adeguato di acqua pulita, aria più pulita, città più fresche durante le ondate di calore, zone cuscinetto contro le tempeste sulle nostre coste e abbondanti fonti di cibo».

Maroš Šefčovič, vicepresidente esecutivo per l'European Green Deal europeo, le relazioni interistituzionali e le prospettive strategiche, ha concluso: «Dopo un ampio dialogo e discussioni fruttuose con il Parlamento europeo e il Consiglio, abbiamo trovato l'accordo provvisorio sulla normativa sul ripristino della natura, una proposta fondamentale nell'ambito del Green Deal europeo ed essenziale per conseguire gli ambiziosi obiettivi dell'UE in materia di mitigazione dei cambiamenti climatici e adattamento agli stessi. Ciò invia anche un importante segnale positivo ai nostri partner globali in vista della COP28 e dell'attuazione dell'accordo di Kunming/Montreal sulla biodiversità, che siamo seri per quanto riguarda i nostri impegni. Spero che l'accordo sia rapidamente adottato dai colegislatori. Non c'è tempo da perdere per ripristinare la natura da cui dipendono il nostro benessere e le nostre economie».

Si possono prevedere il 95% delle mega-alluvioni

Un nuovo metodo consente di migliorare significativamente le previsioni, utilizzando dati europei provenienti da aree idrologicamente simili

[13 Novembre 2023]



Come spiegano all'università di Bologna, «Le mega-alluvioni sono inondazioni che hanno una magnitudo di gran lunga superiore a quella di inondazioni avvenute in precedenza in una data località. Si tratta di fenomeni catastrofici, che causando enormi danni e spesso provocano molte vittime. Sono però anche fenomeni rari, e questo li rende estremamente difficili da prevedere».

Cosa possiamo aspettarci nello scenario peggiore? Nelle regioni ad alto rischio di inondazioni la domanda importante è: per quali eventi estremi dovrebbero essere previste le misure di protezione? Spesso a questo si risponde semplicemente guardando alla storia: le peggiori inondazioni degli ultimi decenni o secoli sono considerate un limite superiore realistico per quel che ci si può aspettare per il futuro. Ma questo può essere fuorviante, come hanno dimostrato negli ultimi anni le cosiddette "mega-alluvioni". Di tanto in tanto si verificano eventi di piena estremi, casi straordinari che non erano considerati possibili sulla base dei dati locali o che si escludeva che si potessero verificare in modo così ravvicinato nel tempo.

Qualcosa di simile è successo in primavera in Romagna e ancora pochi giorni fa in Toscana, proprio mentre un team di internazionale di ricercatori guidato da Miriam Bertola e Günter Blöschl dell'Institut für Wasserbau und Ingenieurhydrologie della Technische Universität Wien (TU Wien) pubblicava su *Nature Geoscience* lo [studio](#) "Megafloods in Europe can be anticipated from observations in hydrologically similar catchments" che dimostra che, «Se si considera l'intero continente europeo, queste sorprese locali non sono più sorprendenti. Se si prendono in considerazione i dati di altre regioni con condizioni idrologiche simili, l'entità di queste "mega inondazioni" diventa improvvisamente prevedibile».

Secondo il team di ricercatori a forte partecipazione italiana – Marco Borga, Eleonora Dallan università di Padova; Attilio Castellarin e Alberto Montanari università di Bologna; Giovanni Chirico università di Napoli Federico II; Pierluigi Claps, Daniele Ganora e Alberto Viglione Politecnico di Torino; Elena Volpi università Roma III; Giuseppe Tito Aronica università di Messina – «Questo ha conseguenze drastiche sul modo in cui deve essere dimensionata la protezione contro le inondazioni».

Lo studio prende il via dalla devastante alluvione avvenuta in Germania e Belgio nel 2021 e nella quale sono morte più di 220 persone. Blöschl ricorda che «Non ci si aspettava un evento di questa portata. Prevedere l'entità di tali mega inondazioni è molto difficile».

Finora la strategia abituale è stata quella di esaminare statisticamente le precedenti inondazioni avvenute in una regione: la probabilità di inondazioni minori è elevata, quella di inondazioni maggiori una probabilità più bassa. Da questo si può provare a estrapolare la probabilità di inondazioni ancora maggiori. Ma il nuovo studio dimostra che esiste una strategia molto migliore: l'elaborato progetto di ricerca ha analizzato i dati dal 1810 al 2021 provenienti da oltre 8.000 stazioni di misurazione in tutta Europa. Il team di ricerca è riuscito a dimostrare che in questo modo si potevano prevedere inondazioni come quella che è verificata nel bacino del Reno nel 2021 e dice che «In realtà, se si includono anche i dati continentali, i risultati rientrano ampiamente nell'intervallo previsto». Il nuovo studio dimostra che nel 95,5% dei casi sarebbe stato possibile prevedere la portata degli eventi di piena eccezionali avvenuti in Europa negli scorsi decenni, sulla base di eventi precedenti avvenuti in luoghi idrologicamente simili.

La Bertola evidenzia che «Il passo decisivo è stato quello di prevedere le mega inondazioni in un unico luogo utilizzando i dati di bacini fluviali simili in altri luoghi del continente. In ogni bacino fluviale possiamo imparare da altre aree che hanno caratteristiche climatiche e idrologiche simili dove potrebbero essersi già verificate mega inondazioni».

Alla TU Wien fanno notare che «Se si esaminano simultaneamente i dati storici sulle inondazioni di tutte queste aree, emerge uno schema: le "mega-inondazioni" localmente

sorprendenti sono spesso al di sotto o vicino al limite superiore delle inondazioni precedenti osservate in regioni simili. Utilizzando una maggiore quantità di dati, un valore anomalo statistico su scala locale diventa qualcosa di previsto su scala continentale».

Blöschl aggiunge: «E' importante considerare non solo le aree geograficamente adiacenti, ma anche le aree con condizioni simili – queste possono trovarsi anche più lontane. E' quindi essenziale andare oltre la valutazione nazionale del rischio di alluvioni e condividere informazioni sulle mega-inondazioni in Paesi e continenti, per ridurre il fattore sorpresa del loro verificarsi e salvare vite umane».

Montanari, professore al Dipartimento di ingegneria civile, chimica, ambientale e dei materiali (DICAM) dell'università di Bologna, conferma: «Per poter anticipare le mega-alluvioni dobbiamo osservare quello che succede in altri paesi e altre regioni del continente europeo: in questo modo possiamo aumentare la consapevolezza del rischio ed essere più preparati ad affrontare questi eventi estremi. Per arrivare a questo risultato, è fondamentale guardare oltre la semplice valutazione nazionale del rischio alluvione e condividere le informazioni relative a questi fenomeni a livello continentale e globale».

Castellarin, anche lui del DICAM, conclude: «Questo è il primo studio che analizza il fenomeno delle mega-alluvioni in modo sistematico su tutto il continente europeo, con l'obiettivo di prevedere possibili eventi di piena eccezionali a partire da casi passati»,. «In questo modo, abbiamo mostrato che bacini idrografici che condividono processi simili nella generazione delle alluvioni, inclusi i livelli delle precipitazioni e i percorsi idrologici e di infiltrazione, producono conseguenze simili quando si passa da eventi più ridotti a fenomeni di dimensioni maggiori».

One Planet – Polar Summit: lo scioglimento dei ghiacci e permafrost verso punti di non ritorno

L'Italia firma la dichiarazione di Parigi sui ghiacciai e i poli ma le sue politiche negazioniste e minimizzatrici vanno in tutt'altra direzione

[13 Novembre 2023]



All'**One Planet – Polar Summit**, ospitato dal presidente francese Emmanuel Macron, leader governativi e scienziati hanno lanciato l'allarme per l'accelerazione della portata e della velocità dello scioglimento di neve, ghiaccio e ghiacciai e per l'incombente minaccia per il benessere e la sicurezza umana, ambientale ed economica e hanno chiesto un'azione urgente per ridurre le emissioni di gas serra, per una ricerca scientifica più approfondita sulla criosfera e per una migliore integrazione degli effetti del ritiro della criosfera nel processo decisionale.

Il termine criosfera si riferisce alle regioni della superficie terrestre dove l'acqua è in forma solida: comprese le vaste calotte glaciali dell'Antartide e della Groenlandia, il ghiaccio marino nell'Artico e nell'Antartide, la copertura nevosa, i ghiacciai montani e il permafrost. Queste regioni, che coprono il 10% della superficie terrestre e ospitano ecosistemi unici, stanno subendo le conseguenze estreme della crisi climatica e vi contribuiscono anche attraverso l'innalzamento del livello del mare.

Mentre in Italia, anche di fronte ad alluvioni catastrofiche e a estremi climatici che stanno diventando la normalità, le forze politiche della destra al governo se la prendono con le “esagerazioni” ambientaliste e le politiche green “antieconomiche”, al summit di Parigi il nostro Paese è stato tra i firmatari dell’impegno e molto preoccupato ”’[Appel de Paris pour les glaciers et les pôles](#) “ (Paris Call for Glaciers and Poles – Declaration for the One Planet – Polar Summit”). L’Italia è infatti tra i promotori della dichiarazione insieme ad Australia, Bangladesh, Belgio, Bulgaria, Capo Verde, Cile, Cipro, Comore, Croazia, Estonia, Francia, Guinea, India, Corea del Sud, Spagna, Giappone, Kirghizistan, Liberia, Macedonia del Nord, Monaco, Montenegro, Pakistan, Perù, Regno Unito, Singapore, Svizzera, Tuvalu, Ucraina, Uruguay, Wmo e Unesco.

E se è vero che una firma – spesso disattesa nei fatti e nella pratica – sotto una dichiarazione internazionale l’Italia non l’ha mai fatta mancare, è anche vero che il nostro Paese è addirittura nel gruppo di alto livello “Ambition on Melting Ice (AMI): on Sea-level Rise and Mountain Water Resources”, istituito il 16 novembre 2022 e co-presieduto da Cile e Islanda. L’AMI conta oggi tra i suoi firmatari: Italia, Austria, Cile, Finlandia, Francia, Georgia, Islanda, Kirghizistan, Liberia, Messico, Principato di Monaco, Nepal, Nuova Zelanda, Norvegia, Paesi Bassi, Perù, Repubblica Ceca, Samoa, Senegal, Svezia, Svizzera, Tanzania e Vanuatu

Come dire... tra il dire e il fare ci sono di mezzo i ghiacciai delle Alpi e il ghiaccio marino che si sciolgono.

Ma per quanto tempo il nostro governo potrà avere a livello globale la faccia del pioniere ambientalista della lotta al cambiamento climatico e a livello interno ed europeo quella del negazionista/minimizzatore e del frenatore climatico?

Macron ha sottolineato che «Il cambiamento climatico è già qui ed è una minaccia che c’è e sta peggiorando di minuto in minuto. Sta già minacciando milioni, e presto miliardi, di abitanti».

Il segretario generale della World meteorological organization (Wmo), Petteri Taalas, ha sottolineato che «Uno degli impatti più visibili del cambiamento climatico si osserva nella criosfera, con l’accelerazione dello scioglimento dei ghiacciai e del ghiaccio marino. Purtroppo l’elevata concentrazione di anidride carbonica nell’atmosfera significa che si prevede che lo scioglimento dei ghiacciai e l’innalzamento del livello del mare continueranno per i prossimi millenni».

All’One Planet – Polar Summit è stato presentato un nuovo rapporto scientifico, che evidenzia l’accelerazione degli impatti dei cambiamenti climatici sulla criosfera e che richiede un migliore coordinamento, più ricerca e scambio di dati, migliori previsioni e

monitoraggio, un maggiore coinvolgimento con le comunità locali e indigene e una maggiore istruzione e sensibilizzazione.

Antje Boetius, co-presidente del comitato consultivo scientifico della conferenza e direttrice dell'Alfred-Wegener-Institut, Helmholtz-Zentrum für Polar- und Meeresforschung ha avvertito che «La criosfera e i territori bianchi sono il canarino nella miniera di carbone della crisi climatica e della biodiversità dovuta alle pressioni umane, comprese le emissioni di gas serra»

L'altro copresidente della conferenza, Jérôme Chappellaz, presidente della Ice Memory Foundation, ricordato alcuni degli impatti sulla criosfera: «Un centimetro in più di innalzamento del livello del mare significa che da 2 a 3 milioni di persone in più saranno minacciate dalle inondazioni annuali. Ogni tonnellata aggiuntiva di anidride carbonica nell'atmosfera rimuove da 2 a 3 metri quadrati di ghiaccio nell'Artico. Due miliardi di persone dipendono dalle risorse idriche provenienti dai ghiacciai montani. Sulla strada verso gli 1,5 °C ci sono gigatonnellate di carbonio rilasciate dal permafrost: fino a 5 anni di emissioni globali di anidride carbonica da parte degli esseri umani. Gli incendi nell'Artico rappresentano un'ulteriore minaccia. La scienza è il nostro miglior partner. La scienza ha sempre fornito soluzioni e innovazioni, ma senza un intervento governativo più forte sarà troppo lenta».

Il vertice ha lanciato l'allarme sull'entità e sulla velocità dello scioglimento dei ghiacci e dello scongelamento del permafrost e sul rischio di oltrepassare soglie e punti di non ritorno, che sono aumentati con il continuo aumento delle emissioni globali di gas serra. A preoccupare è in particolare la bomba a orologeria dello scioglimento del permafrost con il suo potenziale di rilascio di grandi quantità di metano, un potente gas serra.

Lo studio ha rilevato «Il ritiro quasi irreversibile di circa 200.000 ghiacciai, situati in Europa, Africa, Oceania, Asia e nelle Americhe. Gli anni 2021 e 2022 hanno visto una massiccia perdita di ghiacciai montani, che è stata in media del 20% superiore rispetto al decennio precedente. Si prevede già che almeno la metà di questi ghiacciai andrà perduta entro il 2100».

Negli ultimi 40 anni le temperature superficiali nell'Artico sono aumentate fino a quattro volte rispetto alla media globale e si è verificata un'enorme perdita di calotte glaciali in Groenlandia e Antartide. Questa perdita è quadruplicata in 30 anni, contribuendo così a un aumento più rapido del livello medio del mare.

L'estensione del ghiaccio marino antartico di ottobre è stata la più bassa mai registrata per quel periodo dell'anno per il sesto mese consecutivo ed è stata accompagnata da

drammatici cambiamenti ecologici, comprese perdite catastrofiche nelle popolazioni di pinguini imperatore.

I partecipanti al vertice hanno messo in guardia anche sulle conseguenze del ritiro dei ghiacciai di alta montagna. La sicurezza alimentare e dell'acqua potabile di due miliardi di persone dipende dai ghiacciai ad alta quota e subiranno effetti disastrosi sulla portata dei fiumi, sull'agricoltura e sulla produzione di elettricità.

Una persona su dieci vive in una zona costiera e sarà esposta agli effetti dell'innalzamento del livello del mare, la metà del quale è dovuta allo scioglimento della criosfera, ad un ritmo che è in aumento dagli anni '90.

Il presidente dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, Jim Skea, ha concluso: «Noi esseri umani abbiamo la capacità di agire in modo equo per fare la differenza ed evitare gli impatti peggiori del cambiamento climatico»

Una dichiarazione del vertice ha promesso il sostegno all'United Nations Decade on Polar and Glacier Sciences che inizierà nel 2025 – che è l'International Year of Glaciers' Preservation – e confluirà nel Fifth International Polar Year nel 2032-33. Il decennio polare e dei ghiacciai dell'Onu coinvolgerà Wmo, Unesco e organizzazioni partner come l'International Science Council and Antarctic Treaty System.

Reddito Energetico 2024, in Gazzetta le norme

Il decreto del MASE sul Fondo Nazionale Reddito Energetico è stato pubblicato in GU l'8 novembre. Definite le modalità di funzionamento, gli interventi ammissibili e l'ISEE dei beneficiari

10 Novembre 2023

Reddito energetico 2024, obiettivo: sostenere l'autoconsumo fotovoltaico

(Rinnovabili.it) – Il **reddito energetico nazionale** diventa realtà. La misura, che supporta il **fotovoltaico domestico per le famiglie meno abbienti**, è approvata in questi giorni nella Gazzetta Ufficiale con la pubblicazione del decreto sul Fondo dedicato (DM 8 agosto 2023). Nei suoi undici articoli l'atto definisce finalità ed ambito di applicazione, inquadrando i soggetti beneficiari e quelli realizzatori, gli interventi ammissibili e le modalità di richiesta degli incentivi. E completa così un percorso iniziato oltre 3 anni fa quando, in piena pandemia, il Comitato per la Programmazione Economica aveva deliberato uno stanziamento di **200 milioni di euro** per la sua istituzione. Ora, salvo alcune pratiche a carico di ARERA e GSE, l'iter è pressoché concluso e le risorse stanziare per le annualità 2024 e 2025 hanno una disciplina chiara e definita.

Cos'è il Reddito energetico?

Il reddito energetico è uno strumento di sostegno che permette ad individui e nuclei familiari in **condizioni di disagio economico** di dotarsi di impianti fotovoltaici residenziali. Come? Attraverso un fondo rotativo che elargisce agevolazioni sotto forma di **contributi in conto capitale**.

La misura è stata pensata nell'ormai lontano 2017 dal Movimento 5 Stelle, per favorire l'autoconsumo e alleggerire le condizioni di povertà energetica. Per la precisione, il progetto ha preso il via dal **Comune sardo di Porto Torres**, prima di divenire un strumento regionale, ed essere replicato anche nel Lazio e nella Puglia. L'idea di trasformarlo in un regime nazionale è arrivata nel 2020 ma il passaggio di competenze tra Ministero delle Imprese (ex Sviluppo Economico) e ministero dell'Ambiente (ex Transizione Ecologia) successivamente attuato, ha di fatto rallentato il processo.

Quale ISEE ha diritto al Reddito energetico 2024?

Secondo quando riportato nel Decreto, l'accesso agli incentivi è legato ad un basso ISEE, l'Indicatore della situazione economica equivalente. Per la precisione potranno richiedere i contributi solo:

- Individui e nuclei familiari con un **ISEE inferiore a 15.000 euro**;
- Nuclei familiari con un **ISEE inferiore a 30.000 euro** ma con almeno 4 figli a carico.

Ricordiamo che per calcolare l'Indice ai fini dell'accesso al Reddito energetico 2024 (ma anche di altre prestazioni sociali agevolate) è necessaria la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) da compilare direttamente sul sito dell'INPS. Ogni soggetto beneficiario può presentare un'unica domanda di contributi, beneficiandone una sola volta. E le agevolazioni non sono cumulabili altri [incentivi pubblici al fotovoltaico residenziale](#).

Come funziona il Reddito Energetico 2024-2025?

Il Reddito Energetico permette di realizzare piccoli impianti solari domestici **a costo zero per le famiglie**. In che modo? Attraverso contributi in conto capitale in misura pari ai costi ammissibili. Per accedervi il GSE organizzerà specifici **bandi** e i soggetti vincitori potranno stipulare con il Gestore un «**contratto di reddito energetico**». La misura è sostenuta dal Fondo nazionale con un budget di 200 milioni di euro per gli anni 2024-2025. Per la precisione:

- 80 milioni di euro sono riservati alle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia;
- 20 milioni di euro alle restanti regioni o province autonome.

Di natura rotativa, il Fondo verrà **alimentato con le entrate generate dai surplus non autoconsumati**. In altre parole l'energia elettrica prodotta dall'impianto fotovoltaico e non consumata dal soggetto beneficiario entrerà direttamente nel regime di «[ritiro dedicato](#)» gestito dal GSE.

Come richiedere il Reddito Energetico?

Per richiedere il Reddito bisognerà attendere che il GSE realizzi la piattaforma informatica digitale per l'acquisizione delle istanze di accesso alle agevolazioni. Nel frattempo è utile capire quali costi risultino ammissibili o meno agli incentivi del Reddito Energetico 2024. Il decreto del MASE spiega che i contributi copriranno le spese effettivamente sostenute per l'**installazione di impianti fotovoltaici realizzati in assetto di autoconsumo su unità immobiliari accatastate nel gruppo A** (escluse A1, A8, A9 e A10).

A patto che gli impianti:

1. siano realizzati su coperture e/o superfici di edifici, unità immobiliari e/o relative pertinenze, o su aree e spazi pertinenziali, per i quali il soggetto beneficiario è titolare di un valido diritto reale.
2. rispettino i requisiti tecnici definiti dal regolamento del Fondo (pubblicato da ARERA entro i primi di dicembre 2023);
3. abbiano una potenza nominale compresa tra 2 kW e 6 kW. O in ogni caso non superiore alla potenza disponibile in prelievo sul punto di connessione.

Leggi [qui](#) il Decreto sul Fondo Nazionale Reddito energetico